LA RISERVA
DI COMNENO
UN GIOCO MORTALE PER RICCHI
RISERVATO
SEGRETO

DOSSIER RISERVATO

La Riserva di Comneno

Dietro le quinte della Serenissima

ARCHIVIO RISERVATO

Documenti segreti della Repubblica

MAURIZIO PRETI

Sommario

Introduzione 4
1 - PERCHÉ È NATO QUESTO ROMANZO 5
2 – LA CRISI DELL'IMPERO 7
3 – VENEZIA, CITTÀ DEL POTERE 10
4 – UOMINI CHE VOLEVANO GOVERNARE 13
5 - IL GIOCO DELLE OMBRE 15
6 – COSTANTINOPOLI 17
7 - LA GUERRA CHE NESSUNO VOLEVA 19
8 - L'ORO CHE ATTRAVERSA I SECOLI 22
9 - ESTRATTI COMMENTATI DEL ROMANZO 24
CONCLUSIONE 37
11 – ARCHIVIO 1

Introduzione

INTRODUZIONE

Esistono epoche della storia nelle quali il destino di intere nazioni dipende dalle decisioni di pochi uomini.
La Venezia del XII secolo era una di queste.
Potente, ricca, ambiziosa, la Serenissima dominava il Mediterraneo grazie alle proprie flotte e ai propri commerci. Le sue navi collegavano Oriente e Occidente, trasportando merci, uomini, idee e, talvolta, segreti.
Ma dietro lo splendore delle calli, dei palazzi affacciati sul Canal Grande e delle solenni cerimonie in Piazza San Marco, si muoveva un mondo molto più complesso.
Un mondo fatto di rivalità politiche, interessi economici, alleanze fragili, tradimenti e lotte per il potere.
La Riserva di Comneno nasce proprio da questo intreccio tra storia e immaginazione.
Molti degli eventi narrati nel romanzo trovano infatti origine in fatti realmente accaduti: il difficile rapporto tra Venezia e l'Impero Bizantino, la prigionia dei mercanti veneziani ordinata dall'imperatore Manuele Comneno, le tensioni all'interno della classe dirigente veneziana e l'ascesa di uomini destinati a cambiare il corso della storia.
Accanto ai personaggi realmente esistiti si muovono figure immaginarie, create per esplorare passioni, ambizioni e conflitti che, pur appartenendo a un tempo lontano, continuano a parlare anche al lettore contemporaneo.
Perché il potere cambia volto, ma raramente cambia natura.
Questo dossier raccoglie appunti, documenti, commenti dell'autore e materiali esclusivi che permettono di esplorare il mondo de *La Riserva di Comneno* oltre le pagine del romanzo.
Non si tratta soltanto di un archivio storico.
È un viaggio dietro le quinte della Serenissima, tra sale del Maggior Consiglio, ambascerie segrete, intrighi diplomatici e uomini costretti a scegliere tra interesse personale e bene della Repubblica.
Perché la Storia non è fatta soltanto di battaglie e trattati, è fatta soprattutto di persone.
E, talvolta, basta una singola decisione presa nell'ombra per modificare il destino di un'intera civiltà.
Benvenuti nella Venezia della Serenissima.
Benvenuti nell'Archivio della *Riserva di Comneno*.

1 - PERCHÉ È NATO QUESTO ROMANZO

Appunti per raccontare la Serenissima

La nascita de *La Riserva di Comneno* affonda le proprie radici in una domanda che mi accompagna da molti anni: come riuscì Venezia, una città costruita sull'acqua, priva di grandi risorse naturali e circondata da potenze spesso ostili, a diventare una delle più straordinarie repubbliche della storia?

La risposta, naturalmente, non è semplice.

Per comprenderla occorre guardare oltre le immagini da cartolina che ancora oggi affascinano milioni di visitatori. Occorre dimenticare, almeno per un momento, la Venezia dei palazzi, delle gondole e dei tramonti sulla laguna per riscoprire la Serenissima nel momento in cui stava costruendo il proprio destino.

Una città inquieta, ambiziosa, pragmatica.

Una città nella quale il commercio, la politica e la diplomazia erano indissolubilmente intrecciati.

Quando ho iniziato a lavorare a questo romanzo, mi sono immerso nelle cronache medievali, nei documenti storici e negli studi dedicati alla Repubblica di Venezia e all'Impero Bizantino. Più approfondivo quell'epoca, più mi rendevo conto che la realtà storica possedeva già tutti gli elementi del grande romanzo: uomini ambiziosi, rivalità

politiche, guerre, tradimenti, alleanze fragili e decisioni capaci di modificare il destino di interi popoli.
In particolare, mi ha sempre affascinato il difficile rapporto tra Venezia e Costantinopoli.
Per secoli le due potenze furono alleate, partner commerciali e, in un certo senso, indispensabili l'una all'altra. Eppure proprio da questa relazione nacquero diffidenze, incomprensioni e conflitti destinati a lasciare un segno profondo nella storia del Mediterraneo.
La figura di Manuele Comneno, imperatore raffinato, colto e abilissimo politico, si è imposta fin dall'inizio come uno dei cardini della vicenda. Accanto a lui si muovono uomini altrettanto straordinari: dogi, mercanti, ambasciatori, nobili e uomini di mare costretti a confrontarsi con scelte difficili in un'epoca nella quale il confine tra interesse personale e ragion di Stato era spesso molto sottile.
Naturalmente, *La Riserva di Comneno* non è un saggio storico.
È un romanzo.
Molti personaggi sono frutto dell'immaginazione, così come alcuni eventi e situazioni narrative. Tuttavia ho cercato, per quanto possibile, di rispettare lo spirito del tempo e il contesto storico nel quale la vicenda si svolge.
Mi interessava soprattutto raccontare gli uomini, le loro paure, le loro ambizioni, i compromessi che furono costretti ad accettare.
Perché la Storia, prima ancora di essere una successione di date e avvenimenti, è il risultato delle decisioni prese da persone reali.
Persone che, come noi, hanno amato, sbagliato, tradito, sperato e combattuto.
In fondo, credo che sia proprio questo il motivo per cui continuo a scrivere romanzi storici.
Perché ci ricordano che il passato non è mai davvero passato.
Continua a vivere nelle istituzioni che abbiamo ereditato, nei conflitti che ancora oggi attraversano il mondo e nelle domande che gli uomini si pongono da secoli.
Chi detiene il potere?
Quale prezzo siamo disposti a pagare per conservarlo?
E fino a che punto può spingersi un uomo nel nome della propria città, della propria famiglia o delle proprie convinzioni?
La Riserva di Comneno nasce da queste domande.
E forse, come accade spesso nei romanzi, non pretende di offrire risposte definitive.
Invita semplicemente il lettore a cercarle insieme ai suoi protagonisti.

2 – LA CRISI DELL'IMPERO

Quando Venezia e Bisanzio divennero nemiche

Tra tutti gli avvenimenti storici che hanno ispirato *La Riserva di Comneno*, pochi risultano tanto affascinanti quanto la crisi che, nel XII secolo, contrappose la Repubblica di Venezia all'Impero Bizantino.
Per molti secoli Venezia e Costantinopoli furono alleate naturali.
La Serenissima doveva gran parte della propria prosperità ai privilegi commerciali concessi dagli imperatori d'Oriente. I mercanti veneziani godevano di esenzioni fiscali, disponevano di quartieri riservati all'interno della capitale imperiale e controllavano una parte significativa dei traffici nel Mediterraneo orientale.
Quel rapporto, tuttavia, non era privo di tensioni.
Venezia stava crescendo rapidamente. La sua flotta mercantile si espandeva anno dopo anno e la sua influenza economica iniziava a preoccupare sempre più la corte bizantina.
Per molti aristocratici di Costantinopoli, i veneziani non erano più semplici alleati, ma concorrenti sempre più potenti e difficili da controllare.

L'imperatore Manuele I Comneno comprese perfettamente questo cambiamento.
Sovrano colto, raffinato e dotato di grande abilità politica, Manuele governava un impero ancora vastissimo, ma già attraversato da profonde difficoltà interne ed esterne.
Doveva confrontarsi con Normanni, Turchi, Ungheresi, Crociati e con le continue lotte di potere all'interno della stessa aristocrazia bizantina.
In questo scenario complesso, Venezia rappresentava al tempo stesso un prezioso alleato e una potenziale minaccia.
Nel 1171 l'imperatore prese una decisione destinata a cambiare per sempre i rapporti tra le due potenze: ordinò l'arresto simultaneo di migliaia di mercanti veneziani presenti nei territori imperiali e il sequestro dei loro beni.
La notizia giunse a Venezia come un fulmine.
Intere famiglie persero improvvisamente fortune costruite nel corso di generazioni. Navi, magazzini, merci e proprietà vennero confiscati. Molti veneziani finirono in prigione.
Per la Serenissima non si trattò soltanto di un danno economico.
Fu soprattutto un'umiliazione politica.
La Repubblica reagì organizzando una grande spedizione navale guidata dal doge Vitale II Michiel. L'obiettivo era costringere l'imperatore a negoziare e ristabilire i privilegi perduti.
Ma la storia, ancora una volta, seguì un percorso inatteso.
La spedizione si trasformò in un fallimento. La flotta veneziana fu decimata dalla malattia, le trattative diplomatiche non produssero risultati concreti e il malcontento popolare crebbe rapidamente fino a travolgere lo stesso doge, che venne assassinato al suo ritorno in città.
Quando iniziai a studiare questi eventi rimasi colpito da un aspetto in particolare.
Nessuna delle due parti desiderava realmente una guerra aperta.
Venezia aveva bisogno dei mercati orientali.
Bisanzio aveva bisogno della potenza navale veneziana.
Eppure diffidenze reciproche, interessi economici e calcoli politici finirono per alimentare una crisi che nessuno riuscì più a controllare.
È proprio all'interno di questa frattura storica che nasce *La Riserva di Comneno*.
Il romanzo non ricostruisce fedelmente tutti gli avvenimenti storici, né pretende di sostituirsi al lavoro degli storici.
Molti personaggi, situazioni e intrighi sono frutto dell'immaginazione narrativa.
Tuttavia il clima di sospetto, le tensioni diplomatiche e il senso di precarietà che attraversano l'intera vicenda trovano solide radici nella realtà storica.
Mi interessava soprattutto raccontare un momento nel quale il destino di due grandi civiltà dipendeva dalle decisioni di pochi uomini.
Uomini costretti a scegliere tra prudenza e ambizione.
Tra interesse personale e bene dello Stato.

Tra diplomazia e conflitto.
Perché la Storia ci insegna che le grandi crisi raramente nascono da un singolo evento. Più spesso sono il risultato di paure, incomprensioni e rivalità che si accumulano lentamente nel tempo.
E quando finalmente esplodono, nessuno può prevederne davvero le conseguenze.

3 – VENEZIA, CITTÀ DEL POTERE

Uno sguardo all'organizzazione politica veneziana

Quando si pensa alla Venezia medievale, l'immaginazione corre quasi inevitabilmente alle grandi navi mercantili, ai palazzi affacciati sul Canal Grande, ai mercati affollati e alle ricchezze provenienti dall'Oriente.
Tutto questo era reale.
Ma la straordinaria forza della Serenissima non risiedeva soltanto nella sua flotta o nella sua capacità commerciale.
Risiedeva soprattutto nelle sue istituzioni.
Nel XII secolo Venezia rappresentava già un esperimento politico unico nel panorama europeo. Mentre gran parte dell'Occidente era dominata da monarchie feudali, la Repubblica veneziana aveva sviluppato un sistema di governo complesso, fondato su un delicato equilibrio tra famiglie nobili, assemblee cittadine e magistrature.
Il Doge, simbolo stesso della Serenissima, era certamente la figura più visibile del potere.
Tuttavia il suo ruolo era molto diverso da quello di un re.
Il Doge governava, ma non poteva governare da solo.
Ogni decisione importante richiedeva il consenso delle principali famiglie patrizie, dei consiglieri e delle assemblee cittadine. Col passare del tempo, Venezia sviluppò un

sistema politico sempre più sofisticato, costruito proprio per evitare che il potere si concentrasse nelle mani di un solo uomo.
Naturalmente, questo non significava assenza di conflitti.
Anzi.
Dietro la facciata di concordia e unità si nascondevano rivalità profonde.
Le grandi famiglie veneziane lottavano costantemente per accrescere il proprio prestigio, consolidare i propri interessi economici e influenzare le decisioni della Repubblica.
Il potere veneziano non si esercitava soltanto nelle sale ufficiali del governo.
Si esercitava nei matrimoni, nei commerci, nelle alleanze, nei rapporti personali e perfino nei banchetti.
Molte decisioni destinate a cambiare il destino della Repubblica nacquero infatti lontano dalle assemblee pubbliche, durante incontri riservati tra uomini che condividevano interessi comuni, amicizie o antiche rivalità.
Quando ho iniziato a scrivere *La Riserva di Comneno*, desideravo raccontare proprio questo aspetto della Serenissima.
Una città nella quale il confine tra interesse privato e bene pubblico era spesso sottile.
Una Repubblica governata da uomini straordinariamente capaci, ma anche profondamente umani, ambiziosi, prudenti, talvolta spietati.
Uomini costretti a prendere decisioni difficili in un'epoca caratterizzata da guerre, epidemie, crisi economiche e continui mutamenti degli equilibri internazionali.
Nel romanzo, il potere costituisce uno dei temi centrali.
Ogni personaggio si confronta, in modi diversi, con il desiderio di influenzare gli eventi.
Alcuni cercano il prestigio personale.
Altri difendono sinceramente gli interessi della Repubblica.
Altri ancora tentano semplicemente di sopravvivere all'interno di un sistema politico estremamente competitivo.
Mi interessava evitare una rappresentazione idealizzata della Serenissima.
Venezia non era né una perfetta repubblica di uomini virtuosi né un semplice teatro di intrighi.
Era entrambe le cose.
Ed è forse proprio questa complessità ad averne determinato la grandezza.
Per secoli la Repubblica riuscì infatti a mantenere una straordinaria stabilità politica, adattandosi ai cambiamenti storici con pragmatismo, intelligenza e una notevole capacità di mediazione.
Ma ogni equilibrio, anche il più solido, possiede punti di fragilità.
Ed è spesso nei momenti di crisi che emergono le vere caratteristiche degli uomini chiamati a governare.
La Riserva di Comneno racconta proprio uno di questi momenti.

Un tempo nel quale il destino della Serenissima dipendeva dalle decisioni prese all'interno di stanze silenziose, illuminate soltanto dalla luce tremolante delle candele.
Perché, ieri come oggi, il potere raramente si manifesta in pubblico.
Più spesso agisce nell'ombra.

4 – UOMINI CHE VOLEVANO GOVERNARE

Non semplici eroi o antagonisti, ma uomini costretti a scegliere

Quando si racconta un romanzo storico esiste sempre una tentazione: dividere i personaggi tra buoni e cattivi.
La storia, però, non funziona così.
Più studiavo la Venezia del XII secolo, più mi rendevo conto che nessuno dei protagonisti poteva essere rinchiuso in una definizione tanto semplice. Ognuno di loro agiva all'interno di un mondo complesso, nel quale ogni decisione comportava un rischio e ogni scelta produceva conseguenze spesso imprevedibili.
È proprio questo che ho cercato di raccontare attraverso i protagonisti de *La Riserva di Comneno*.
Enrico Dandolo rappresenta la lucidità politica.
Non è ancora il celebre doge destinato a cambiare il corso della storia durante la Quarta Crociata, ma già possiede quella straordinaria capacità di osservare gli eventi con uno sguardo più lungo degli altri. Comprende che il futuro della Serenissima dipenderà dalla sua capacità di adattarsi ai mutamenti del Mediterraneo.
Almerigo Badoer incarna invece il mercante veneziano.

Per lui il mare non è soltanto una via commerciale, ma il luogo nel quale si costruiscono ricchezze, alleanze e prestigio. Attraverso il suo sguardo il lettore scopre una Venezia operosa, pragmatica, abituata a negoziare prima ancora che a combattere.
Vitale Michiel porta sulle proprie spalle il peso del comando.
Governare significa decidere anche quando nessuna scelta appare davvero giusta. Il suo ruolo ricorda quanto possa essere sottile il confine tra il consenso e la condanna, tra il successo politico e il fallimento.
Pietro Pisano osserva la realtà da una prospettiva diversa.
In un'epoca dominata dalle grandi famiglie e dagli interessi della Repubblica, rappresenta l'uomo che cerca di conservare la propria integrità pur trovandosi coinvolto in eventi più grandi di lui. Attraverso i suoi dubbi emerge la dimensione più umana della vicenda.
Infine **Giovanni Dandolo** appartiene alla nuova generazione.
È il personaggio che guarda al futuro, che eredita un mondo già segnato dalle scelte dei suoi predecessori e comprende come ogni decisione presa oggi possa produrre conseguenze molti anni dopo.
Pur diversi tra loro, questi uomini condividono una caratteristica fondamentale.
Nessuno conosce il finale della storia.
Noi, lettori del XXI secolo, sappiamo come si evolveranno i rapporti tra Venezia e Bisanzio.
Loro no.
Ogni scelta viene compiuta nell'incertezza.
Ogni decisione è presa con le informazioni disponibili in quel preciso momento.
È questo, forse, l'aspetto che più mi affascina della storia.
Gli uomini non costruiscono il futuro sapendo dove arriveranno.
Lo costruiscono un passo alla volta, spesso sbagliando, talvolta intuendo ciò che gli altri ancora non riescono a vedere.
Per questo motivo non ho mai pensato ai protagonisti de *La Riserva di Comneno* come a semplici eroi o antagonisti.
Li considero uomini, con le loro convinzioni, le loro paure, le loro ambizioni e soprattutto con il coraggio — o talvolta la necessità — di scegliere quando nessuna strada appare davvero priva di conseguenze.

5 - IL GIOCO DELLE OMBRE

Diplomazia, alleanze e tradimenti

Quando si studia la storia della Serenissima, si rimane facilmente affascinati dalle sue flotte, dai commerci e dalle imprese militari. È naturale. Le grandi battaglie e le vittorie navali sono gli eventi che riempiono i libri di storia.
Eppure, nella maggior parte dei casi, il destino di Venezia non veniva deciso in mare.
Veniva deciso attorno a un tavolo.
Mi sono reso conto di questo mentre studiavo le cronache dell'epoca. Dietro ogni decisione importante emergeva sempre lo stesso schema: incontri riservati, ambascerie, trattative, lettere cifrate, promesse, accordi destinati a rimanere segreti.
La diplomazia era un'arte e i Veneziani ne furono tra i più grandi interpreti.
Nel romanzo ho cercato di raccontare proprio questo volto meno conosciuto della Serenissima.
Una Repubblica che combatteva quando era necessario, ma che preferiva vincere senza combattere.
Per riuscirci servivano uomini capaci di negoziare, di ascoltare, di attendere il momento giusto e, qualche volta, di ingannare.
Nel corso della storia i protagonisti comprendono rapidamente che il potere raramente si esercita attraverso la forza.

Molto più spesso passa attraverso il consenso.
Un consenso che deve essere costruito, difeso, talvolta persino orientato.
Le grandi famiglie veneziane stringono alleanze, sostengono candidati, finanziano spedizioni commerciali, favoriscono matrimoni e consolidano reti di relazioni che attraversano l'intera Repubblica.
Ogni scelta produce nuove alleanze.
Ogni alleanza genera nuovi equilibri.
Ogni equilibrio è destinato, prima o poi, a essere messo in discussione.
Mi interessava raccontare proprio questo meccanismo.
Il potere non è mai immobile. È un organismo vivo, si trasforma continuamente, cambia volto, ma conserva sempre la stessa natura.
Nel romanzo nessun personaggio agisce completamente da solo.
Ogni decisione nasce da una rete di rapporti personali, interessi economici e calcoli politici.
Chi osserva soltanto gli eventi visibili comprende soltanto una parte della storia.
La vera partita si gioca altrove: nelle conversazioni private, nei consigli ristretti, nelle parole pronunciate a bassa voce, talvolta perfino nei silenzi.
Durante la scrittura mi sono accorto che questo meccanismo appartiene non soltanto al Medioevo.
Appartiene alla natura stessa del potere.
Cambiano gli strumenti.
Cambiano i protagonisti.
Cambiano le istituzioni.
Ma gli uomini continuano a costruire consenso, a difendere interessi, a cercare alleati e a negoziare compromessi.
Per questo motivo considero *La Riserva di Comneno* molto più di un romanzo storico.
È una riflessione sul modo in cui vengono prese le decisioni che cambiano il destino delle comunità.
Decisioni che raramente nascono davanti alla folla.
Più spesso prendono forma lontano dagli sguardi, dove pochi uomini discutono del futuro di molti.
Forse è proprio questa la lezione che la Serenissima continua a offrirci ancora oggi.
Le grandi trasformazioni della storia non iniziano quasi mai sul campo di battaglia.
Cominciano molto prima.
Quando qualcuno decide di sedersi a un tavolo e convincere gli altri che la propria visione del mondo sia proprio quella giusta.

6 – COSTANTINOPOLI

Il centro del mondo

Per un veneziano del XII secolo, arrivare a Costantinopoli significava entrare in un mondo completamente diverso.
La Serenissima era già una potenza commerciale in piena espansione, ma nulla poteva preparare un visitatore allo spettacolo della capitale dell'Impero Romano d'Oriente.
Le sue mura sembravano infinite.
Il porto del Corno d'Oro era un intreccio di navi provenienti da ogni angolo del Mediterraneo.
Mercanti arabi, veneziani, genovesi, greci, armeni, siriaci e slavi convivevano lungo le stesse banchine, dando vita a un crocevia di lingue, culture e religioni che non aveva eguali nel mondo conosciuto.
Al centro di tutto dominava Santa Sofia.
Non era soltanto una chiesa.
Era il simbolo stesso dell'Impero.
Chiunque vi entrasse rimaneva sopraffatto dalla luce che filtrava attraverso la grande cupola, dai mosaici dorati e dalla sensazione di trovarsi in un luogo sospeso tra terra e cielo.
Molti cronisti occidentali raccontarono di essere rimasti senza parole.

E non è difficile comprenderne il motivo.
Costantinopoli non era semplicemente una capitale. Era il cuore della civiltà bizantina.
Il luogo nel quale sopravvivevano la cultura romana, la filosofia greca e la tradizione cristiana orientale.
A governare quell'immenso impero vi era il **Basileus**, l'imperatore dei Romani.
Non un semplice sovrano, ma una figura investita di un'autorità che univa il potere politico, militare e religioso.
La sua corte seguiva un cerimoniale rigidissimo.
Ogni incontro diplomatico era studiato nei minimi particolari: la disposizione degli ospiti, gli abiti, le parole, persino il momento in cui un ambasciatore poteva rivolgere lo sguardo all'imperatore seguiva regole precise.
Nulla era lasciato al caso.
La diplomazia bizantina rappresentava probabilmente lo strumento politico più raffinato del Medioevo.
L'Impero preferiva convincere piuttosto che combattere.
Corrompere piuttosto che invadere.
Creare alleanze piuttosto che affrontare guerre inutili.
Per questo motivo gli ambasciatori erano considerati uomini preziosi quanto i generali.
Una firma poteva evitare anni di conflitti.
Una parola pronunciata nel momento sbagliato poteva provocare una guerra.
Quando ho scritto *La Riserva di Comneno*, desideravo che Costantinopoli non fosse soltanto lo sfondo della vicenda.
Volevo che diventasse un personaggio.
Una città viva, magnifica, seducente, capace di affascinare anche coloro che, come i veneziani, sarebbero poi entrati in conflitto con essa.
Il rapporto tra Venezia e Bisanzio, infatti, non può essere spiegato soltanto attraverso la politica o il commercio.
Esisteva anche una profonda ammirazione reciproca.
I veneziani impararono moltissimo dall'Impero: tecniche amministrative, modelli commerciali, conoscenze nautiche, perfino forme artistiche e architettoniche.
Molti elementi che ancora oggi identifichiamo con Venezia affondano le proprie radici proprio nell'incontro con il mondo bizantino.
Forse è anche per questo che il loro successivo scontro fu così doloroso.
Le guerre più difficili non sono sempre quelle combattute contro uno sconosciuto.
Talvolta nascono tra civiltà che si conoscono molto bene e che si rispettano.
Che, in fondo, si assomigliano più di quanto siano disposte ad ammettere.
Ed è proprio in questa straordinaria relazione, fatta di collaborazione, competizione e reciproca diffidenza, che prende forma l'intera vicenda de *La Riserva di Comneno*.

7 - LA GUERRA CHE NESSUNO VOLEVA

Navi, peste e fallimento

Quando si osservano gli eventi con il senno di poi, la storia sembra seguire un percorso inevitabile.
Una decisione conduce alla successiva. Una battaglia determina la vittoria. Un trattato pone fine a una guerra.
La realtà, però, è molto diversa.
Esistono momenti nei quali il corso degli eventi viene modificato da circostanze che nessun governante, per quanto lungimirante, avrebbe potuto prevedere.
La spedizione veneziana contro Bisanzio rappresenta uno di questi momenti.
Dopo l'arresto dei mercanti veneziani e la confisca dei loro beni, la Serenissima non poteva restare immobile. Il prestigio della Repubblica era stato colpito, così come i suoi interessi economici.
La risposta fu imponente.
Nei cantieri dell'Arsenale si lavorò senza sosta: carpentieri, calafati, rematori, fabbri.
Ogni mestiere contribuì alla costruzione di una delle più grandi flotte mai allestite dalla Repubblica fino a quel momento.
Per Venezia il mare era molto più di una via di comunicazione. Era la propria forza, la propria ricchezza, la propria identità.

Ogni nave che lasciava la laguna portava con sé non soltanto uomini e armi, ma l'orgoglio stesso della Serenissima.
Tutto lasciava immaginare una spedizione destinata al successo.
Eppure la storia decise diversamente.
Non fu una grande battaglia a fermare la flotta veneziana né la superiorità dell'esercito bizantino.
Fu la malattia.
Tra gli equipaggi iniziò a diffondersi un'epidemia devastante.
Le cronache parlano di febbri, sofferenze e morti continue.
Le navi, progettate per trasportare soldati e marinai, divennero improvvisamente luoghi di disperazione.
Ogni giorno diminuivano gli uomini in grado di combattere.
Ogni giorno cresceva l'incertezza.
Di fronte a quella situazione il doge Vitale II Michiel non ebbe altra scelta che ordinare il ritorno della flotta.
Fu una decisione razionale, ma la politica raramente premia la razionalità.
Al suo rientro a Venezia il malcontento popolare era ormai esploso.
Molti attribuivano al doge la responsabilità del fallimento.
La spedizione aveva richiesto enormi risorse economiche, aveva prodotto lutti.
Non aveva ottenuto alcun risultato concreto.
Pochi mesi dopo, Vitale Michiel venne assassinato.
Una conclusione tragica che dimostra quanto fragile possa diventare il consenso quando le aspettative vengono deluse.
Nel raccontare questi eventi mi interessava soprattutto una riflessione.
Spesso immaginiamo che la storia venga costruita esclusivamente dalla volontà degli uomini.
Non è sempre così.
Esistono variabili che sfuggono a qualsiasi progetto: una tempesta, un'epidemia, un raccolto perduto, una parola pronunciata nel momento sbagliato.
Sono questi gli eventi che, talvolta, modificano il destino delle nazioni molto più delle strategie elaborate dai loro governanti.
È una lezione che attraversa anche *La Riserva di Comneno*.
I protagonisti pianificano, studiano, negoziano, preparano ogni mossa con estrema attenzione.
Eppure scoprono progressivamente che nessuno può controllare davvero il corso della storia.
Forse è proprio questa la differenza tra la politica e la storia.
La politica prova a governare gli eventi. La storia, invece, continua a sorprenderci.
Ed è forse per questo che, ancora oggi, il fallimento della spedizione veneziana rappresenta uno degli episodi più affascinanti della storia della Serenissima.

Perché ci ricorda che anche le Repubbliche più potenti possono essere sconfitte non dal nemico, ma dall'imprevedibilità della vita.

8 - L'ORO CHE ATTRAVERSA I SECOLI

Quando il passato torna a reclamare il presente

Ogni epoca è convinta di aver sepolto definitivamente il proprio passato.
Le guerre finiscono, gli imperi cadono, i protagonisti della storia scompaiono, i documenti vengono dimenticati.
Eppure il tempo possiede una strana ostinazione.
Prima o poi restituisce sempre qualcosa: una lettera, un relitto, un sigillo, una moneta oppure una nave.
È proprio da questa idea che nasce *La Riserva di Comneno*.
Per molti anni avevo studiato le tensioni tra Venezia e Bisanzio, le grandi spedizioni navali, le rivalità commerciali e gli intrighi diplomatici che avevano segnato il Mediterraneo del XII secolo.
Continuavo però a pormi una domanda.
Che cosa accadrebbe se una parte di quella storia non fosse mai realmente finita?
Se qualcosa fosse rimasto nascosto, in attesa di essere ritrovato?
Nel romanzo questa domanda prende forma attraverso la scoperta di una nave scomparsa nei secoli.
Un relitto che custodisce un carico d'oro capace di cambiare la vita di chiunque riesca a impossessarsene.

Ma il tesoro, in fondo, è soltanto il punto di partenza.
Perché il vero patrimonio nascosto non è l'oro. È la verità.
Attorno a quella scoperta iniziano a convergere uomini e donne che non hanno nulla in comune: storici, archeologi, investigatori, mercanti senza scrupoli, collezionisti, organizzazioni criminali, persone comuni.
Ognuno vede nel relitto qualcosa di diverso.
Chi una fortuna.
Chi un riscatto.
Chi una risposta.
Chi un potere da conquistare.
Nessuno immagina che quel ritrovamento sia il tassello finale di una vicenda iniziata quasi mille anni prima.
Ed è proprio qui che il passato smette di essere storia.
Diventa presente.
Mi interessava costruire un romanzo nel quale il tempo non fosse una linea retta, ma un filo invisibile capace di unire persone lontanissime tra loro.
Le decisioni prese da un doge veneziano.
Le strategie di un imperatore bizantino.
Gli accordi segreti tra mercanti.
I tradimenti consumati nei palazzi del potere.
Nulla scompare davvero.
Ogni scelta continua a produrre conseguenze, anche quando i protagonisti sono ormai scomparsi da secoli.
Forse è proprio questo il tema più profondo del romanzo.
Non esiste un passato completamente concluso.
Esistono soltanto vicende che attendono il momento giusto per riemergere.
Anche i personaggi contemporanei finiscono così per diventare, senza volerlo, gli eredi di una storia molto più grande di loro.
Credono di inseguire un tesoro, in realtà stanno inseguendo una verità.
E scopriranno, proprio come gli uomini del XII secolo, che l'oro rappresenta soltanto una delle tante forme del potere.
Il vero valore risiede sempre nelle scelte che siamo disposti a compiere per ottenerlo.
Perché il tempo cambia gli uomini, cambia i governi, cambia le tecnologie.
Ma non cambia la natura umana, l'ambizione, l'avidità, la lealtà, il tradimento.
Sono gli stessi che animavano la Serenissima e l'Impero Bizantino.
E sono gli stessi che continuano ancora oggi a guidare il destino degli uomini.

9 - ESTRATTI COMMENTATI DEL ROMANZO

Cinque momenti decisivi

1. **L'arrivo della galea da Costantinopoli**

Estratto

“

Il porto del Lido di Venezia si stendeva silenzioso sotto la luce opaca dell’alba. La piatta linea dell’Adriatico pareva un lastrone di metallo fuso, appena increspato da lente onde pigre. La foschia dell’umidità marina aleggiava sospesa tra le torri basse del forte San Nicolò, annerite dalla salsedine e dagli anni, mentre le bandiere si afflosciavano sui pennoni senza vento. Lì, tra i bastioni, le vedette scrutavano l’orizzonte con le mani a visiera e gli occhi affondati nelle ombre del mattino.

Fu una sagoma lunga e scura a farsi strada, dapprima appena percettibile. Non era una nave da guerra. I marinai di guardia sul pontile si scambiarono sguardi: una galea da commercio, lunga e stretta, stava emergendo lentamente dal confine tra mare e cielo.

Avanzava a forza di remi. Non una vela gonfia, non uno sbuffo d’aria. Solo il rumore secco e ripetuto delle pale che tagliavano l’acqua come lame, accompagnato dal tamburo cadenzato che batteva il tempo come un cuore impazzito. Il ritmo era frenetico. I rematori, sudati, piegati sulle panche di legno, muovevano le braccia come automi schiavi della fatica, mentre sulla prua, in piedi, un ufficiale urlava ordini senza tregua.

“Avanti! Più forte, dannati! Forza!” La sua voce fendeva l’aria immobile come una frusta.

Non era solo un modo di dire. La frusta la usava davvero. Ogni tanto, lo schiocco secco si alzava tra le urla, seguito da un rantolo o un gemito trattenuto. Colpiva i vogatori delle prime file, i più lenti, quelli incatenati al banco, prigionieri musulmani presi in battaglia. I colpi lasciavano strisce rosse sulle schiene nude, che già brillavano di sudore e sangue.
"Venezia è lì! La vedete? Un altro sforzo, maledetti!" urlava ancora il comandante, la mano stretta sull'impugnatura della frusta, le labbra contratte in una smorfia che non lasciava spazio alla pietà.
Sulla galea c'era tensione. Una corsa contro il tempo, contro le navi nemiche, contro le forze stesse della natura. Era chiaro che portavano qualcosa di urgente. Non merci, non spezie né tessuti: una notizia. E il modo in cui il comandante incitava quella carne sofferente a spingere ancora, fino all'ultimo respiro, lo rendeva evidente.
Avevano viaggiato senza sosta, tutto un giorno e tutta una notte, spingendo la galea al limite delle sue possibilità. All'inizio, quando erano salpati da Bisanzio, il vento soffiava teso da levante, e le vele quadrate, tese come tamburi, avevano spinto la nave lontano dalla costa, dritta nel cuore del mare aperto. Era una scommessa rischiosa: le galee veneziane, lunghe e snelle, erano veloci ma fragili. Bastava un'improvvisa burrasca per capovolgerle come gusci di noce.
Ma il comandante non era uomo da esitazioni.
Conosceva le rotte, conosceva il mare. Aveva tracciato un percorso ardito, diretto, pur di eludere il blocco navale ordinato dal basileus Manuele Comneno, dopo l'arresto di tutti i Veneziani presenti a Costantinopoli. Una mossa disperata, ma necessaria.
Poi, all'improvviso, il vento cadde. Il mare si fermò come un respiro trattenuto, e le vele si afflosciarono, pendendo inerti dai pennoni. Fu allora che i rematori presero il posto del vento. La galea divenne muscolo e carne, e il tamburo ricominciò a battere come un martello impazzito.
La traversata si fece ancora più ardua. L'oscurità della notte non portò tregua, anzi, fu nella mezzanotte che avvistarono le sagome minacciose di due navi anconetane, uscite in pattugliamento. Le vele scure, il profilo delle catapulte pronte sul ponte, i marinai già schierati.
Il comandante osservò in silenzio. Fece segno al tamburino di cambiare ritmo. Non accelerare, ma rallentare. Aspettare. Fingere esitazione. Le navi nemiche si diressero subito verso di loro, sicure di avere la preda a tiro. Fu allora che il comandante cambiò di nuovo ritmo, due colpi rapidi, poi una pausa breve, poi un'altra raffica. Il segnale. I rematori reagirono all'unisono. La galea virò all'improvviso, approfittando di una corrente secondaria, sfiorò un banco sommerso e scomparve dietro una linea di scogli, lasciando le navi anconetane a cercare invano nell'oscurità.
"Scemi – aveva sussurrato il comandante, senza che nessuno lo sentisse – Cercano con gli occhi, quando avrebbero dovuto usare il naso.
All'alba, per non rischiare altri incontri, la galea aveva cambiato strategia. Avevano iniziato la navigazione di cabotaggio, rasentando le coste dalmate, cercando rifugi tra le insenature e fermandosi di tanto in tanto per riempire le botti d'acqua. I rematori cominciavano a cedere, alcuni vomitavano, altri crollavano appena cessava la frusta, ma il comandante non concedeva tregua. Ogni minuto contava.
La città di Venezia ora si avvicinava, sempre più grande all'orizzonte. La laguna lanciava i suoi primi bagliori. Avevano vinto la corsa contro il mare, contro le navi nemiche, contro il tempo. Ma ciò che portavano non era sollievo: era fuoco.
"Remate, maledetti! Remate se bramate acqua e pane!" tuonava il comandante, la voce roca dall'uso e dalla furia.
Sul molo del porto del Lido, alcuni marinai fissavano l'orizzonte con occhi stretti e fronti aggrottate. La galea si stava avvicinando a gran velocità, le onde la spingevano avanti come un destriero lanciato al galoppo.
"Avete visto mai una nave così? Corre come se avesse il diavolo dietro".

Il marinaio sputò per terra, poi si aggiustò la cintura.
“O peggio... come se lo avesse a bordo”.
Attraversava il canale di San Nicolò come una bestia in caccia, i remi ancora in movimento, lunga, stretta, carica di presagi. La prua sollevava spruzzi che il sole cominciava appena a tingere d’oro. Nessuno a bordo osava fermarsi: né i rematori, né il comandante, che ora rivolgeva le sue grida alla terraferma.
“All’ormeggio! All’ormeggio, o vi strapperò le budella! Mettete l’asse, anime morte! Fate largo!”
L’attracco fu un’operazione rischiosa. La nave non aveva frenato in tempo e cozzò contro il legno del molo con un sordo gemito, facendo tremare la passerella ancor prima che fosse messa in opera. I marinai sulla banchina indietreggiarono istintivamente, poi si fermarono, esitanti.
“Attendete! – gridò uno – E se portano il morbo? Non c’è segnale alcuno… né bandiere… né croci rosse…”
Il dubbio si diffuse rapido come un sussurro. Alcuni si fecero il segno della croce, uno guardò verso la torre del forte in cerca di una guida, ma nessun ordine veniva da lassù.
Il comandante, con gli occhi iniettati di sangue, perse ogni pazienza.
“Bestie cieche! Se fosse peste, vi par che saremmo qui senza segnare il ponte? Aprite, vi dico! È urgente come il giudizio del Signore!”
”

Commento dell'autore

Tra tutte le scene presenti ne *La Riserva di Comneno*, questa è probabilmente quella che mi ha richiesto il maggior lavoro di documentazione.
Desideravo che il lettore non assistesse semplicemente all'arrivo di una nave, ma avesse la sensazione di trovarsi realmente a bordo di una galea veneziana del XII secolo.
Per questo motivo ho studiato il funzionamento delle imbarcazioni medievali, le tecniche di navigazione, il ruolo dei rematori, l'organizzazione dell'equipaggio e perfino i segnali ritmici utilizzati dal tamburo durante la voga.
Le galee erano macchine straordinarie.
Veloci, leggere, capaci di attraversare il Mediterraneo con grande rapidità, ma anche estremamente fragili. Quando il vento cessava, tutto dipendeva dalla forza degli uomini seduti ai remi. La nave smetteva di essere legno e vela per trasformarsi in un organismo vivente, alimentato dalla fatica, dal dolore e dalla disciplina.
Mi interessava raccontare anche questo aspetto della Venezia medievale.
Dietro la ricchezza della Serenissima esisteva un mondo fatto di lavoro estenuante, rischi continui e viaggi durante i quali ogni traversata poteva trasformarsi in una lotta per la sopravvivenza.
La figura del comandante nasce proprio da questa realtà.
Non è un uomo crudele per natura.
È un ufficiale che sa di non poter rallentare nemmeno per un istante. La notizia che trasporta vale più della sua stessa vita e di quella dell'equipaggio. Ogni minuto perduto potrebbe cambiare il corso della storia.
Anche l'inseguimento con le navi anconetane rappresenta un elemento significativo.
Nel Medioevo il mare Adriatico non era soltanto una via commerciale. Era uno spazio conteso, nel quale città rivali, pirati e potenze straniere si osservavano continuamente.

La navigazione richiedeva esperienza, intuito e una profonda conoscenza delle correnti, delle coste e dei venti.
Ma, più di ogni altro elemento, ciò che mi affascinava era il valore simbolico dell'arrivo della galea.
Fino a quel momento Venezia vive ancora nell'illusione che il fragile equilibrio con Costantinopoli possa essere preservato.
La nave spezza quell'equilibrio.
Non trasporta merci.
Non porta ricchezze.
Porta una notizia.
E, talvolta, una notizia può risultare molto più devastante di un esercito.
In fondo, è proprio questo il tema che attraversa l'intero romanzo.
La storia cambia raramente con un solo grande evento.
Più spesso cambia quando qualcuno apre una lettera, ascolta un messaggero o comprende, improvvisamente, che il mondo nel quale ha sempre vissuto non esiste più.

2. **Il colloquio segreto tra Badoer e Dandolo**

Estratto

“

Il sole filtrava tagliente tra le imposte socchiuse, spezzando la penombra dello studio in fasci di luce che illuminavano pergamene, carte e una mappa del Mediterraneo piegata a metà. Enrico Dandolo sedeva immobile, intento a rileggere un dispaccio criptico proveniente da Zara.
Giovanni entrò senza bussare, come faceva solo quando lo riteneva urgente.
“Fratello, Almerigo Badoer è fuori. Chiede udienza”.
Enrico sollevò lo sguardo.
“Quel serpente in broccato… cosa annusa oggi?”
“Tela nuova. Se ti avvicini, ti fascia” disse Giovanni.
“Se non lo ascoltiamo, restiamo ciechi. Fallo entrare” disse, posando la pergamena.
Badoer si fece avanti con la solita compostezza studiata, il mantello bordato di seta verde chiuso da una spilla a forma di leone. Il sorriso diplomatico, l’inchino misurato, l’atteggiamento da gentiluomo in visita.
“Messeri. Che la Serenissima vi sorrida”.
“Alla borsa, più che a noi” borbottò il fratello.
Badoer fece finta di nulla.
“Vengo da collega. Se vogliamo evitare un disastro, parliamo chiaro”.
“Chiaro, nel tuo lessico? Curioso davvero” disse Enrico.
Badoer si sedette, lasciando che la battuta scivolasse.
“La flotta, se fila tutto, in sei mesi. La piazza vuole tamburi. Le casse, invece, conti. Serve una porta laterale”.
“E tu ce l’hai, naturalmente”.

“Lo abbiamo, se lavoriamo insieme. Tu parli la lingua del Basileus. Le trombe suoneranno all’Arsenale; noi, intanto, sussurriamo a levante”.
“E in cambio?” chiese il fratello.
“Stabilità. Porte riaperte. E, se il mare si mette contro, un nome da tenere a prua”.
Un silenzio denso calò sulla stanza.
Enrico si alzò. Andò alla finestra. Restò lì per qualche istante, le mani dietro la schiena.
Poi si voltò.
“Vuoi due carte nella stessa mano” disse Enrico.
“Voglio che alla fine le merci tornino ai magazzini – ribatté Badoer – Il popolo chiede sangue; noi consegniamo risultato”.
“E se la tua mano cade scoperta?”
“La colpa sarà della guerra. Non nostra”.
Badoer si alzò. Non attese risposta.
“Pensaci, Enrico. La Storia non ricorda chi urla più forte. Ricorda chi sopravvive alla tempesta”.
Badoer si era appena alzato, quando Enrico lo fermò con un gesto.
“Aspetta. Parla chiaro. Cosa vuoi che faccia veramente?”
Badoer tornò lentamente a sedersi, appoggiando le mani ai braccioli della sedia come se fosse già su un trono.
“Una trattativa. Con l’Imperatore stesso. Una soluzione diplomatica che chiuda questa partita prima che il primo remo tocchi l’acqua”.
Giovanni Dandolo strinse le labbra, osservando attentamente.
“Pace all’orecchio mentre la piazza batte i tamburi” disse Badoer.
“E il Doge?” chiese Enrico.
“Già in mare quando servirà esserlo. Lontano dal banco di regia”.
Enrico Dandolo si fece più serio.
“E dovrei farlo io?”.
“Chi meglio di voi? Ambasciatore, uomo di lettere, conoscitore delle corti. E amico personale del Basileus. Avete libero accesso al suo orecchio. Noi... no”.
Enrico si voltò verso la finestra, il viso nell’ombra.
“E perché, diavolo, il Doge dovrebbe salpare per la guerra mentre alle sue spalle si trama la pace?”
“Perché il Doge non ha più scelta. È stato travolto dalla piazza. Le grida, i tamburi, la memoria della scorreria di Michiel, suo nonno… tutto l’ha spinto a cedere. Ma una volta partito, sarà in mare aperto. Lontano. Senza più voce”.
Giovanni intervenne con freddezza: “Quindi voi manovrate alle sue spalle. Volete usare la guerra per vendere la pace”.
Badoer si voltò verso lui con uno sguardo tagliente.
“Noi vogliamo evitare che la Serenissima si dissangui per orgoglio. Vogliamo salvarla, mentre gli altri agitano le spade”.
Enrico si voltò, questa volta in piena luce.
“Diciamolo chiaramente, Almerigo. Non siete d’accordo con la linea del Doge”.
“Esatto. Non più. La città non può più essere governata dalla pancia, ma dalla mente. Da chi ragiona, non da chi urla”.
Enrico lo fissò.
“E io dovrei partire per Costantinopoli, fingendo di essere fedele al Doge, mentre in realtà tratto per conto del vostro gruppo”.
Badoer annuì. Un solo cenno, preciso.

“Voi andate. Discreti, autorevoli. Noi teniamo ferme le corde a terra. Quando il vento gira, servono mani in testa d’albero”.
Enrico lo fissò.
“Mani… o un nome?”
Un cenno: “I nomi arrivano quando servono”.
Un silenzio pesò sulla stanza.
Giovanni rimase in piedi, le mani dietro la schiena. Enrico camminò lentamente verso la mappa stesa sul tavolo. Tracciò una linea col dito da Venezia a Costantinopoli.
“Vedo. È un disegno chiaro. Sporco, ma chiaro”.
Badoer rise, piano.
“La politica, messere, non è un ricamo di seta. È tela di sacco. E serve per portare il grano. Pensateci”.
Enrico non rise. Si voltò e lo guardò negli occhi.
“Pensarci, sì. Ma non scambiatemi per carico. Io scelgo la rotta, non la stiva”.
“È per questo che vi vogliamo a bordo” disse Badoer.
Enrico fece un cenno con la mano. L’udienza era finita.
Badoer si alzò. Si sistemò il mantello e uscì senza voltarsi, lasciando la stanza immersa nel silenzio.
Giovanni chiuse la porta, lentamente.
“Se salpi, non c’è scalo per tornare indietro” mormorò.
“Lo so. Se resto, qualcun altro decide la mia rotta”.
”

Commento dell'autore

Tra tutte le conversazioni presenti ne *La Riserva di Comneno*, questa è probabilmente quella che meglio rappresenta il cuore politico dell'intero romanzo.
Non ci sono battaglie.
Non vengono estratte spade.
Nessuno alza la voce.
Eppure è proprio in questa stanza che il destino della Serenissima inizia a cambiare.
Mi interessava mostrare come il potere raramente si eserciti attraverso gesti spettacolari. Più spesso prende forma durante incontri riservati, nei quali uomini intelligenti mettono a confronto strategie diverse, interessi contrastanti e visioni opposte del futuro.
Almerigo Badoer rappresenta una politica pragmatica.
Per lui la guerra costituisce il fallimento della diplomazia. Se esiste la possibilità di ottenere lo stesso risultato attraverso una trattativa, quella strada deve essere percorsa fino in fondo. Non perché sia un uomo migliore degli altri, ma perché conosce il valore del commercio e comprende quanto una guerra possa impoverire anche il vincitore.
Enrico Dandolo, invece, vive un conflitto molto più profondo.
Da una parte sente il dovere di sostenere il Doge e le istituzioni della Repubblica. Dall'altra comprende che la situazione sta rapidamente sfuggendo di mano e che una soluzione diplomatica potrebbe evitare un disastro.
Non esiste una scelta perfetta.
Qualunque decisione prenderà, qualcuno la interpreterà come un tradimento.

Ed è proprio questo il dramma della politica.
Chi governa non sceglie quasi mai tra il bene e il male.
Molto più spesso è costretto a scegliere tra due soluzioni entrambe imperfette, entrambe rischiose e entrambe destinate a suscitare critiche.
Durante la stesura del romanzo ho cercato di evitare una rappresentazione romantica della Serenissima.
Venezia non è governata da uomini infallibili.
È governata da persone che discutono, si confrontano, diffidano l'una dell'altra e cercano di difendere, ciascuna a modo proprio, il futuro della Repubblica.
Anche il linguaggio utilizzato in questo dialogo nasce da questa scelta.
Le metafore marinare non sono semplici figure retoriche. Per un patrizio veneziano il mare rappresentava il modo naturale di interpretare il mondo. Una rotta, una tempesta, una nave o una stiva diventavano immagini immediate per descrivere anche la politica.
C'è infine un elemento che considero particolarmente significativo.
Nessuno dei protagonisti parla di gloria.
Nessuno invoca l'eroismo.
Tutti parlano di equilibrio, di consenso, di opportunità e di sopravvivenza.
Perché la grandezza della Serenissima non nacque soltanto dal coraggio dei suoi uomini.
Nacque soprattutto dalla loro capacità di comprendere che il potere, prima ancora di essere forza, è intelligenza.
Ed è forse questa la lezione più attuale che la storia di Venezia continua ancora oggi a offrirci.

3. **L'incontro tra Dandolo e Manuele Comneno**

Estratto

“

Nessuno sapeva, però, che da giorni Enrico Dandolo era già partito.
Aveva lasciato Venezia di notte, senza scorta né insegne, travestito da semplice pellegrino, insieme a un piccolo gruppo di monaci basiliani.
A Chioggia si erano imbarcati su una piccola nave da carico diretta verso la Morea. Di lì, proseguendo a tappe, avevano attraversato l’Egeo fino a Eretria, dove uomini fidati del patriarca li attendevano.
Nessun segno distintivo, nessuna parola di troppo.
Giunsero a Costantinopoli attraverso l’ingresso posteriore del Patriarcato, evitando i controlli imperiali.
Fu proprio nell’ombra della basilica di Santa Sofia, in una sala laterale, che il basileus Manuele Comneno lo ricevette.

L’ambiente era spoglio e severo, appena illuminato dalla luce lattiginosa filtrata dalle alte finestre istoriate. Due eunuchi vestiti di bianco stavano immobili ai lati della porta, mentre un solo consigliere assisteva all'incontro, silenzioso come un'ombra.
Il basileus si voltò quando vide entrare l'uomo incappucciato, e per un attimo rimase immobile.
“Tu...” mormorò, scendendo lentamente i gradini del podio su cui era seduto.
Non se lo aspettava.
Enrico Dandolo si tolse il cappuccio e fece un lieve inchino, senza parlare. Il volto scavato, la barba incolta e i segni del viaggio rendevano la sua figura ancora più austera.
Manuele lo scrutò a lungo, poi sollevò un sopracciglio.
“Hanno imprigionato i tuoi. Ti ho dichiarato nemico. Eppure sei qui. Senza insegne, senza scorta. In casa mia”.
Fece qualche passo verso di lui, le mani dietro la schiena.
“Hai coraggio, Dandolo. Oppure sei pazzo”.
“O forse ho solo qualcosa da dire che conviene ascoltare, Maestà” rispose con calma l’ambasciatore.
Il basileus sorrise, appena.
“Hai sempre avuto la lingua affilata come un falcione. Ma ti rispetto... anche ora. Tu non giochi per bandiera: giochi per Venezia. E quelli come te non si muovono mai per caso».
Con un cenno ordinò che gli portassero sedili e vino.
“Dunque siedi. Parliamo”.

”

Commento dell'autore

Se dovessi scegliere una scena capace di rappresentare l'essenza della diplomazia medievale, probabilmente sceglierei proprio questa.
Enrico Dandolo attraversa il mare non come comandante di una flotta, ma come ambasciatore. Non porta con sé soldati, né insegne della Serenissima. Porta soltanto la propria reputazione e la forza delle parole.
Mi interessava raccontare un aspetto spesso trascurato della storia medievale.
Siamo abituati a immaginare quell'epoca come un susseguirsi di guerre e battaglie, ma in realtà gran parte degli equilibri politici si costruiva attraverso uomini che viaggiavano per settimane, affrontavano territori ostili e sedevano davanti ai sovrani con l'unica arma concessa agli ambasciatori: la capacità di convincere.
Per questo motivo ho immaginato il viaggio di Enrico Dandolo quasi come una missione clandestina.
Il travestimento.
L'itinerario scelto per evitare i controlli.
L'ingresso riservato nel Patriarcato.
Ogni dettaglio nasce dal desiderio di mostrare quanto delicato fosse il rapporto tra Venezia e Costantinopoli in quel momento storico.
L'incontro con Manuele Comneno è costruito sul rispetto reciproco.
I due uomini appartengono a mondi diversi e difendono interessi contrapposti, ma si riconoscono come interlocutori degni l'uno dell'altro.
È un elemento che ho cercato di mantenere per tutto il romanzo.

Le grandi figure della storia non diventano tali soltanto per il potere che esercitano.
Lo diventano anche per la capacità di riconoscere il valore dell'avversario.
Mi piace pensare che Manuele, nel vedere entrare Dandolo senza scorta e senza protezioni, provi qualcosa di più della semplice sorpresa.
Forse ammirazione.
Perché solo chi conosce davvero il peso della responsabilità può comprendere il coraggio necessario per presentarsi da solo davanti al proprio nemico.
C'è infine un particolare che considero il vero cuore della scena.
Manuele non dice: *"Tu giochi per te stesso."*
Dice: *"Tu giochi per Venezia."*
In quella frase è racchiusa tutta la concezione medievale dello Stato.
Gli uomini passano.
Le Repubbliche, gli Imperi, le città restano.
Ed è per esse che i protagonisti del romanzo sono disposti a rischiare la propria vita.
Forse è proprio questa la differenza più profonda rispetto al nostro tempo.
O forse, nonostante i secoli trascorsi, gli uomini continuano ancora oggi a sedersi ai tavoli della diplomazia con le stesse speranze, gli stessi timori e lo stesso desiderio di evitare una guerra che nessuno, in fondo, vorrebbe davvero combattere.

4. **il potere cambia volto, non natura**

Estratto

“

Oggi. Un altro secolo, la stessa ossessione.
Si incontravano ogni volta in un paese diverso, sempre in località lontane dal clamore: un rifugio sulle Alpi svizzere, una tenuta privata in Sudafrica, una villa coloniale nascosta tra le mangrovie delle Seychelles.
Erano in quattro. Senza statuto né insegne. Solo bilanci.
Vince Lewis, Helios Global: il sorriso che muove gli indici.
Carl de Vos: nessun telefono, nessuna biografia.
Takeshi Morita: infrastrutture quanto un continente.
Jean-Baptiste Lemoine: ex ministro, banche che amano le nebbie.
Il loro unico comune denominatore: una nave tonda svanita in Dalmazia.
Era l’oro a interessare davvero: ottanta barili, si diceva, imbarcati in fretta e furia, forse mai registrati.
Il resto era contorno, suggestione per chi ama le ombre della storia. In alcuni ambienti si sussurrava che trasportasse anche codici segreti, documenti antichi, forse addirittura un sigillo.
Nessuno lo sapeva con certezza.
Proprio per questo valeva la pena cercarla.
Negli anni, il comitato aveva studiato registri portuali, mappe storiche, inventari notarili, lettere private e persino rapporti dell’Inquisizione. Ogni pista, ogni nome, ogni frammento conduceva sempre nello stesso punto: la costa dalmata.

A coordinare la nuova spedizione fu scelto un norvegese, che tutti chiamavano Bjorn.

La nave per la spedizione si chiamava Poseidon II, una moderna piattaforma galleggiante lunga 87 metri, attrezzata per esplorazioni oceaniche e operazioni di recupero a grande profondità. Il suo ponte di poppa era un alveare di antenne, droni, parabole satellitari e moduli di trasmissione crittografata.
Sottocoperta, il cuore del sistema: multibeam per la batimetria, sonar a scansione laterale, magnetometri a cesio e un sub-bottom profiler (chirp) per leggere sotto il sedimento. I sub impiegavano CCR a circuito chiuso con trimix, ma Bjorn preferiva i ROV per le quote profonde e ripetute: meno eroismo, più dati.
La squadra aveva già localizzato relitti in Mar Rosso, nella Fossa delle Marianne e al largo delle Isole Aleutine.
"Qui è diverso – stava dicendo Bjorn mentre scriveva sul suo registro i rilievi del giorno rivolto alla figura sul grande monitor di fronte – Questi fondali sono troppo silenziosi. Come se… qualcuno avesse cancellato le tracce".
Qualcuno dall'altra parte annuì. Conosceva la sensazione.
Ma in una borsa stagna, chiusa in una cassaforte nel ponte centrale, c'era una scansione digitale di una mappa annotata in latino:

"...in cornu promontorii, sub flamine occidentali, ubi rupes cadebat".

Dove la scogliera cede al vento d'ovest. Proprio lì.
Il mare era calmo, troppo calmo. Come spesso accade prima che qualcosa succeda davvero.
La Poseidon II stava completando il primo dei tre tracciati stabiliti per la giornata, proprio al largo del promontorio roccioso che si ergeva come una lama sulla costa. Il drone sottomarino DR-17, un piccolo gioiello della tecnologia scandinava, stava scandagliando i fondali.
Sul grande schermo nella sala comando, le linee dei rilievi formavano curve di livello precise, disegnando i contorni delle depressioni.

"

Commento dell'autore

Fino a questo punto del romanzo il lettore ha seguito le vicende della Serenissima, dell'Impero Bizantino e degli uomini che, nel XII secolo, cercavano di orientare il destino del Mediterraneo.
Poi, improvvisamente, tutto cambia.
O forse no.
Cambiano i secoli, cambiano le navi, cambiano le tecnologie.
Ma gli uomini continuano a inseguire le stesse cose: il potere, la ricchezza, il controllo delle informazioni.
L'idea di introdurre il "Comitato dei Quattro" nasce proprio da questa riflessione.
Nel Medioevo erano i grandi mercanti, i patrizi e gli ambasciatori a decidere il destino degli Stati.
Oggi quel ruolo appartiene spesso a uomini che non ricoprono cariche pubbliche, ma controllano capitali, infrastrutture, reti finanziarie e tecnologie capaci di influenzare interi governi.
Non hanno eserciti.
Non governano Paesi.

Eppure possono orientare decisioni che coinvolgono milioni di persone.
Mi interessava raccontare questo passaggio senza trasformare il romanzo in una teoria del complotto.
I quattro protagonisti non rappresentano un'organizzazione segreta onnipotente.
Rappresentano piuttosto un modo diverso di esercitare il potere, silenzioso, discreto, quasi invisibile.
La **Poseidon II** diventa così il simbolo di un'altra trasformazione.
Nel XII secolo una galea attraversava l'Adriatico trasportando una notizia destinata a cambiare la storia.
Oggi una nave da ricerca percorre lo stesso mare utilizzando sonar, droni e sistemi satellitari per inseguire una verità rimasta nascosta per quasi novecento anni.
Le rotte sono cambiate.
Gli strumenti sono cambiati.
La ricerca, invece, è rimasta la stessa.
Anche il tesoro assume un significato diverso.
L'oro costituisce certamente una motivazione potente.
Ma non è il vero obiettivo.
Ogni personaggio proietta su quel relitto qualcosa di diverso: Una fortuna, un riscatto. un segreto, una conferma, una possibilità di riscrivere il passato.
Ed è proprio questa la forza della storia.
Non racconta soltanto ciò che è accaduto.
Continua a produrre conseguenze molto tempo dopo che i suoi protagonisti sono scomparsi.
Forse è questo il motivo per cui ho voluto costruire *La Riserva di Comneno* su due piani temporali.
Per ricordare che il tempo separa gli uomini.
Ma le loro ambizioni rimangono sorprendentemente simili.

5. **LA STORIA TORNA ALLA STORIA**

Estratto

“

Il metallo cedette sotto la sua stretta. Con un tonfo sordo, una porzione di muro ruotò lentamente, spalancandosi davanti a lei.
Claire trattenne il fiato. Non gridò subito: la sensazione era che quel varco l’avesse aspettata da secoli.
Poi la voce le esplose in gola: “Aiuto! Venite! Qui sotto!”
L’urlo di Claire rimbombò tra le mura spoglie della villa come un colpo di fucile. La sua voce, acuta e disperata, si perse nei corridoi.
Un tonfo, poi il silenzio. Dalle stanze superiori si udì il trambusto delle scarpe sulla pietra, porte sbattute, passi pesanti.

“Claire!” urlò James mentre correva verso la scaletta che scendeva ai sotterranei, seguito a ruota da Sir Edward.
Gregory e Guiscardo arrivarono quasi contemporaneamente da due direzioni diverse. Antoine si asciugava le mani col grembiule ancora indosso.
La trovarono seduta a terra, pallida, tremante, con le spalle appoggiate al muro. Indicava, senza parlare, una parete aperta dove prima sembrava esserci solo pietra.
“E questo cos’è?” esclamò Gregory.
“Un passaggio segreto…” mormorò Guiscardo, stupito.
Sir Edward e James si affacciarono per primi: la luce dei loro telefoni rivelò la piccola stanza senza finestre, buia, le tre fessure praticate nella parete guardavano l’esterno: strette e sottili, contro la linea del mare.
“Uno studiolo segreto – commentò Edward – O piuttosto un punto di osservazione”.
“Direi un rifugio – disse James guardando attentamente – o una sala d’ascolto nascosta. Ma… zio… guarda là”.
La luce dei telefoni scivolò sul pavimento coperto di polvere.
Là, addossati al muro, giacevano due scheletri. Le ossa spezzate, i crani inclinati come se si fossero affrontati fino all’ultimo respiro.
Uno aveva ancora conficcata nel torace una lama arrugginita; l’altro, un pugnale tra le vertebre.
Nessuno parlava.
Sir Edward si chinò appena, lo sguardo fisso sui resti.
“Due uomini… – mormorò – Due uomini che non volevano essere trovati insieme”.
James gli lanciò un’occhiata rapida, inquieta.
“O due uomini che conoscevano lo stesso segreto”.
Poi il silenzio tornò a farsi pesante, mentre l’odore antico di muffa e ferro ossidato sembrava riempire la stanza.
Claire, ancora scossa ma lucida, alzò di nuovo la mano e indicò verso l’alto.
“Lì… guardate… su quella mensola… c’è… c’è...”.
James salì su una cassa e prese con delicatezza un rotolo avvolto attorno a un piccolo oggetto. Era una pergamena antica, sigillata da tempo, con all’interno un monile dorato, finemente lavorato.
“Fattura bizantina – disse Edward, prendendolo in mano – Oro. E molto, molto antico”.
James srotolò la pergamena, scolorita ma ancora leggibile.
“C’è scritto qualcosa: Experiri, nobilis Badoer: Concilium tecum”.
“Prova, nobile Badoer, e il Consiglio sarà con te…” tradusse lentamente.
“Un messaggio per qualcuno che aveva un compito. E forse qui è finito male”.
Bocche cucite.
Gregory fu il primo a rompere il gelo: “Sir, con tutto il rispetto… ma che si fa?”
Sir Edward si voltò, con il monile ancora tra le dita.
“Si fa la cosa giusta. James, chiama la polizia”.

Commento dell'autore

Ho voluto che gli estratti del dossier si chiudessero con questa scena perché, a mio avviso, rappresenta il vero significato de *La Riserva di Comneno*.
Per gran parte del romanzo il lettore ha l'impressione di seguire due storie separate.
Da una parte la Serenissima del XII secolo, con i suoi mercanti, gli ambasciatori e gli intrighi diplomatici.

Dall'altra un'indagine contemporanea, fatta di archeologi, studiosi, esplorazioni subacquee e uomini che inseguono un tesoro perduto.
Solo in questo momento diventa evidente che non sono mai esistite due storie.
Ne è sempre esistita una sola.
Il passaggio segreto non è soltanto un espediente narrativo.
È il simbolo dell'intero romanzo.
Rappresenta quel collegamento invisibile che unisce il passato al presente, ricordandoci che gli eventi della storia non si esauriscono mai nel tempo in cui accadono. Continuano a produrre conseguenze, a influenzare le generazioni successive e, qualche volta, attendono secoli prima che qualcuno scopra l'ultima tessera del mosaico.
Anche i due scheletri custodiscono un significato che va oltre il semplice mistero.
Non sono soltanto due uomini morti.
Sono il segno concreto del prezzo che la storia può chiedere a chi cerca di custodire o di nascondere una verità.
Nel corso della vicenda molti personaggi combattono per impossessarsi dell'oro.
Altri inseguono documenti perduti.
Altri ancora cercano soltanto di comprendere ciò che è realmente accaduto.
Alla fine il lettore scopre che il tesoro più prezioso non è racchiuso nello scrigno, nella pergamena o nel monile bizantino.
È la memoria.
Perché soltanto ricostruendo ciò che è accaduto diventa possibile dare un senso anche agli eventi del presente.
C'è infine un particolare che considero il vero epilogo della storia.
L'ultima frase pronunciata da Sir Edward è sorprendentemente semplice:
"James, chiama la polizia."
Dopo secoli di segreti, complotti, guerre, tradimenti e ricerche, il romanzo torna improvvisamente alla normalità.
Non sono più i patrizi veneziani né il Basileus a decidere il destino della vicenda.
È lo Stato.
La legge.
La giustizia.
Mi piaceva che l’estratto si chiudesse in questo modo.
Perché ogni mistero, anche il più antico, appartiene prima o poi al presente.
E ogni verità, per quanto a lungo sia rimasta nascosta, prima o poi trova sempre qualcuno disposto ad aprire quella porta.

CONCLUSIONE

Quando il passato non è mai davvero passato

Ogni romanzo storico nasce da una domanda.
Nel mio caso non è stata: *che cosa accadde?*
È stata piuttosto: *che cosa continua ancora oggi a vivere di quegli eventi?*
Scrivendo *La Riserva di Comneno* mi sono accorto che la storia non appartiene ai musei.
Non è fatta soltanto di date, battaglie o sovrani.
La storia continua a camminare accanto a noi.
Abita i luoghi.
Le città.
Le istituzioni.
Perfino il nostro modo di guardare il mondo.
La Serenissima e l'Impero Bizantino non sono soltanto due grandi potenze del passato.
Sono due modelli di civiltà che hanno contribuito a costruire l'Europa moderna.
Molte delle dinamiche che attraversano il romanzo continuano a esistere.
La diplomazia.
Il commercio.
Le alleanze.

La lotta per il controllo delle rotte.
L'influenza economica.
La ricerca del consenso.
Cambiano gli strumenti. Cambiano i protagonisti.
Ma gli uomini rimangono sorprendentemente simili.
È forse questa la riflessione che mi ha accompagnato durante tutta la scrittura.
Ogni generazione è convinta di vivere un tempo completamente nuovo.
Eppure, osservando con attenzione, scopriamo che le grandi domande sono rimaste immutate.
Fino a dove siamo disposti a spingerci per il potere?
Quanto vale una parola data?
Quale prezzo siamo pronti a pagare per la pace?
Che cosa siamo disposti a sacrificare in nome dell'interesse collettivo?
Nel corso del romanzo molti personaggi cercano un tesoro.
Altri inseguono documenti perduti.
Altri ancora cercano di ricostruire una verità rimasta sepolta per quasi novecento anni.
Ma il vero tesoro non è mai stato l'oro.
È la memoria.
Perché una società che dimentica il proprio passato finisce inevitabilmente per ripeterne gli errori.
Spero che questo dossier abbia accompagnato il lettore oltre la semplice narrazione, mostrando quanto lavoro di ricerca, quanta passione per la storia e quanta immaginazione siano confluiti nella costruzione del romanzo.
Nasce da fatti realmente accaduti.
Ogni personaggio immaginario si muove all'interno di un mondo autentico.
Ogni documento consultato ha rappresentato un piccolo tassello di un mosaico molto più grande.
Ed è forse questa la magia del romanzo storico.
Permettere alla fantasia di restituire voce a uomini che il tempo aveva ormai ridotto a poche righe nelle cronache.
Se, arrivato all'ultima pagina, il lettore sentirà il desiderio di approfondire la storia della Serenissima, di conoscere meglio Costantinopoli o di guardare il Mediterraneo con occhi diversi, allora questo libro avrà raggiunto il suo scopo.
Perché il passato non ci chiede di essere ricordato.
Ci chiede di essere compreso.
E soltanto comprendendolo possiamo capire qualcosa in più anche del nostro presente.

Buona lettura.

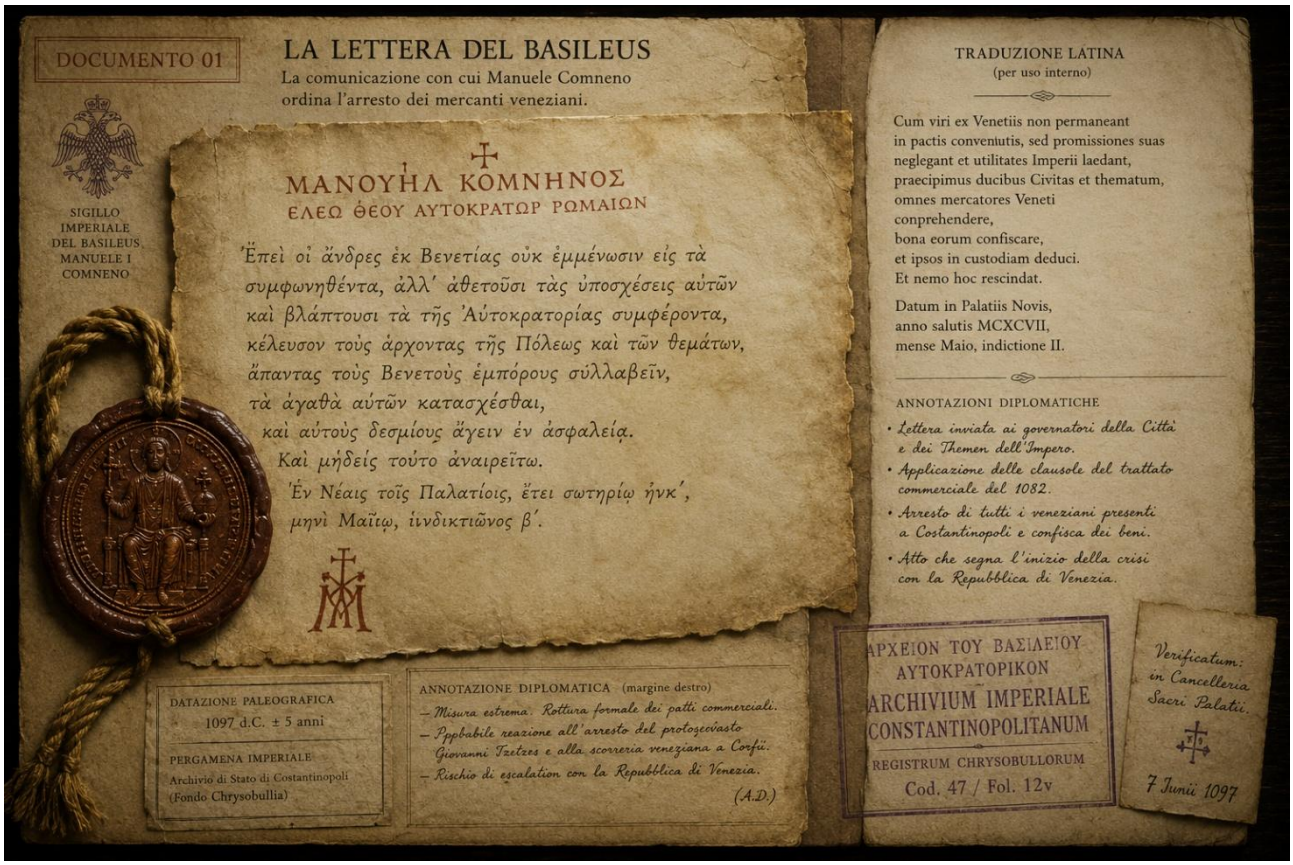
11 – ARCHIVIO

ARCHIVIO DOCUMENTALE

La Riserva di Comneno

Documenti, mappe e testimonianze dietro il romanzo

Fondo n. 47/B
Materiale proveniente da:
Archivio di Stato di Venezia
Biblioteca Marciana
Archivio Patriarcale di Costantinopoli
Fondo Privato Gray
Missione Poseidon II
Traduzioni Università Ca' Foscari
Documentazione raccolta tra il 2018 e il 2025.



Nota dell'autore

Questa lettera rappresenta il punto di non ritorno dell'intera vicenda.
Con essa il basileus **Manuele I Comneno** ordina l'arresto di tutti i mercanti veneziani presenti nell'Impero e la confisca dei loro beni. È una decisione senza precedenti, che interrompe improvvisamente un rapporto commerciale costruito nel corso di decenni.
Per Venezia non si tratta soltanto di un danno economico. È un affronto politico che mette in discussione il prestigio stesso della Serenissima nel Mediterraneo.
Nel romanzo ho immaginato questo documento come un *crisobollo imperiale*, cioè un atto ufficiale emanato dalla cancelleria bizantina e autenticato dal sigillo del Basileus.
Sebbene il testo sia frutto della mia ricostruzione narrativa, si ispira al linguaggio e alla forma dei documenti diplomatici realmente utilizzati a Costantinopoli nel XII secolo.
Da questa lettera prende avvio tutta la storia.
Una decisione scritta su una pergamena attraversa il mare, raggiunge Venezia e modifica il destino di uomini, famiglie e governi.
Talvolta la storia non cambia con una battaglia.
Comincia con una firma.

Nota dell'autore

La carta qui riprodotta non rappresenta una mappa geografica nel senso moderno del termine, ma una ricostruzione ispirata ai **portolani medievali**, gli strumenti di navigazione utilizzati dai mercanti e dai comandanti veneziani tra l'XI e il XII secolo.

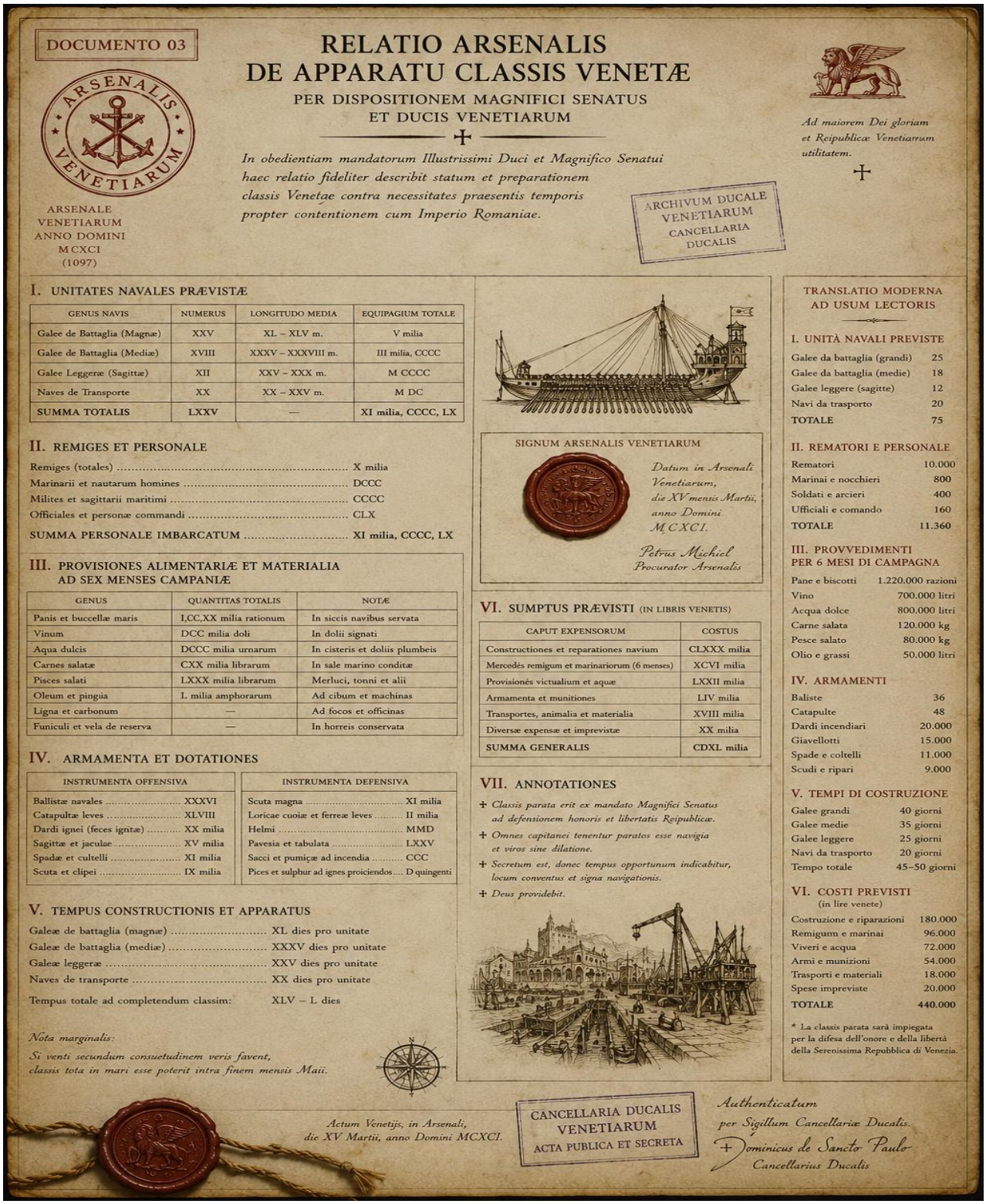
A differenza delle carte odierne, i navigatori dell'epoca non disponevano di coordinate geografiche precise. La navigazione si basava sull'esperienza, sull'osservazione delle coste, dei venti dominanti e delle distanze percorse. Per questo motivo i porti assumevano un'importanza molto maggiore dell'entroterra: ciò che contava era sapere dove approdare in sicurezza e quale rotta seguire tra uno scalo e l'altro.

Le linee riportate sulla carta indicano le principali direttrici commerciali percorse dalle navi veneziane verso l'Adriatico orientale, la Grecia e Costantinopoli. Accanto alle rotte ordinarie sono state evidenziate anche alcune vie alternative, utilizzate in caso di blocchi navali, condizioni meteorologiche avverse o minacce provenienti da flotte ostili.

Nel XII secolo il controllo del mare costituiva il vero fondamento della potenza veneziana. Le merci provenienti dall'Oriente – spezie, sete, metalli preziosi e manufatti – raggiungevano l'Europa attraverso una rete di collegamenti marittimi che richiedeva continuità, sicurezza e una perfetta conoscenza delle rotte.

Per questo motivo la crisi con l'Impero Bizantino non rappresentò soltanto un incidente diplomatico.

Significò mettere a rischio l'intero sistema commerciale sul quale la Serenissima aveva costruito la propria prosperità.
In fondo, questa carta racconta molto più di un itinerario navale.
Racconta il modo in cui Venezia guardava il mondo: non attraverso i confini della terra, ma seguendo le rotte del mare.



DOCUMENTO 03

ARSENALIS VENETIARUM

ARSENALE VENETIARUM ANNO DOMINI MCXCI (1097)

RELATIO ARSENALIS DE APPARATU CLASSIS VENETÆ

PER DISPOSITIONEM MAGNIFICI SENATUS ET DUCIS VENETIARUM

In obedientiam mandatorum Illustrissimi Duci et Magnifico Senatui haec relatio fideliter describit statum et preparationem classis Venetae contra necessitates praesentis temporis propter contentionem cum Imperio Romaniae.

ARCHIVUM DUCALE VENETIARUM CANCELLARIA DUCALIS

Ad maiorem Dei gloriam et Reipublicæ Venetiarrum utilitatem.

I. UNITATES NAVALES PRÆVISTÆ

GENUS NAVIS	NUMERUS	LONGITUDO MEDIA	EQUIPAGIUM TOTALE
Galee de Battaglia (Magnæ)	XXV	XL – XLV m.	V milia
Galee de Battaglia (Mediæ)	XVIII	XXXV – XXXVIII m.	III milia, CCCC
Galee Leggeræ (Sagittæ)	XII	XXV – XXX m.	M CCCC
Naves de Transporte	XX	XX – XXV m.	M DC
SUMMA TOTALIS	**LXXV**	—	**XI milia, CCCC, LX**

II. REMIGES ET PERSONALE

Remiges (totales) ..... X milia
Marinarii et nautarum homines ..... DCCC
Milites et sagittarii maritimi CCCC
Officiales et personæ commandi CLX

SUMMA PERSONALE IMBARCATUM ..... XI milia, CCCC, LX

III. PROVISIONES ALIMENTARIÆ ET MATERIALIA AD SEX MENSES CAMPANIÆ

GENUS	QUANTITAS TOTALIS	NOTÆ
Panis et buccellæ maris	I,CC,XX milia rationum	In siccis navibus servata
Vinum	DCC milia doli	In dolii signati
Aqua dulcis	DCCC milia urnarum	In cisteris et doliis plumbeis
Carnes salatæ	CXX milia librarum	In sale marino conditæ
Pisces salati	LXXX milia librarum	Merluci, tonni et alii
Oleum et pingua	L milia amphorarum	Ad cibum et machinas
Ligna et carbonum	—	Ad focos et officinas
Funiculi et vela de reserva	—	In horreis conservata

IV. ARMAMENTA ET DOTATIONES

INSTRUMENTA OFFENSIVA		INSTRUMENTA DEFENSIVA	
Ballistæ navales	XXXVI	Scuta magna	XI milia
Catapultæ leves	XLVIII	Loricae cuoiæ et ferreæ leves	II milia
Dardi ignei (feces ignitæ)	XX milia	Helmi	MMD
Sagittæ et jaculæ	XV milia	Pavesia et tabulata	LXXV
Spadæ et cultelli	XI milia	Sacci et pumiçæ ad incendia	CCC
Scuta et clipei	IX milia	Pices et sulphur ad ignes proiciendos	D quingenti

V. TEMPUS CONSTRUCTIONIS ET APPARATUS

Galeæ de battaglia (magnæ) ..... XL dies pro unitate
Galeæ de battaglia (mediæ) ..... XXXV dies pro unitate
Galeæ leggeræ ..... XXV dies pro unitate
Naves de transporte ..... XX dies pro unitate

Tempus totale ad completendum classim: XLV – L dies

Nota marginalis:
Si venti secundum consuetudinem veris favent, classis tota in mari esse poterit intra finem mensis Maii.

SIGNUM ARSENALIS VENETIARUM

Datum in Arsenali Venetiarum, die XV mensis Martii, anno Domini M CXCI.

Petrus Michiel
Procurator Arsenalis

VI. SUMPTUS PRÆVISTI (IN LIBRIS VENETIS)

CAPUT EXPENSORUM	COSTUS
Constructiones et reparationes navium	CLXXX milia
Mercedes remigum et marinariorum (6 menses)	XCVI milia
Provisionés victualium et aquæ	LXXII milia
Armamenta et munitiones	LIV milia
Transportes, animalia et materialia	XVIII milia
Diversæ expensæ et imprevistæ	XX milia
SUMMA GENERALIS	**CDXL milia**

VII. ANNOTATIONES

✠ *Classis parata erit ex mandato Magnifici Senatus ad defensionem honoris et libertatis Reipublicæ.*
✠ *Omnes capitanei tenentur paratos esse navigia et viros sine dilatione.*
✠ *Secretum est, donec tempus opportunum indicabitur, locum conventus et signa navigationis.*
✠ *Deus providebit.*

TRANSLATIO MODERNA AD USUM LECTORIS

I. UNITÀ NAVALI PREVISTE

Galee da battaglia (grandi)	25
Galee da battaglia (medie)	18
Galee leggere (sagitte)	12
Navi da trasporto	20
TOTALE	**75**

II. REMATORI E PERSONALE

Rematori	10.000
Marinai e nocchieri	800
Soldati e arcieri	400
Ufficiali e comando	160
TOTALE	**11.360**

III. PROVVEDIMENTI PER 6 MESI DI CAMPAGNA

Pane e biscotti	1.220.000 razioni
Vino	700.000 litri
Acqua dolce	800.000 litri
Carne salata	120.000 kg
Pesce salato	80.000 kg
Olio e grassi	50.000 litri

IV. ARMAMENTI

Baliste	36
Catapulte	48
Dardi incendiari	20.000
Giavellotti	15.000
Spade e coltelli	11.000
Scudi e ripari	9.000

V. TEMPI DI COSTRUZIONE

Galee grandi	40 giorni
Galee medie	35 giorni
Galee leggere	25 giorni
Navi da trasporto	20 giorni
Tempo totale	45–50 giorni

VI. COSTI PREVISTI (in lire venete)

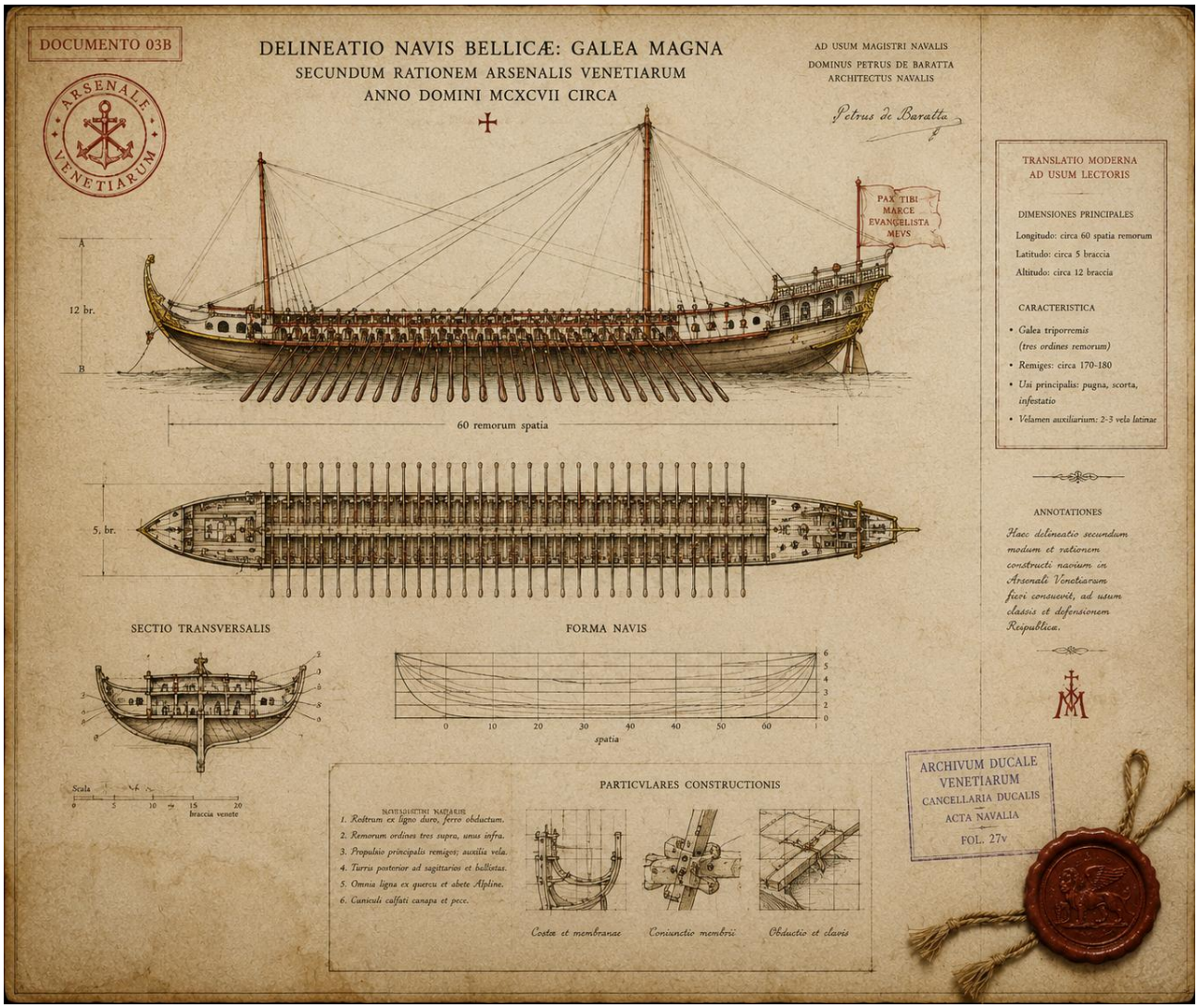
Costruzione e riparazioni	180.000
Remigum e marinai	96.000
Viveri e acqua	72.000
Armi e munizioni	54.000
Trasporti e materiali	18.000
Spese impreviste	20.000
TOTALE	**440.000**

* La classis parata sarà impiegata per la difesa dell'onore e della libertà della Serenissima Repubblica di Venezia.

Actum Venetijs, in Arsenali, die XV Martii, anno Domini MCXCI.

CANCELLARIA DUCALIS VENETIARUM ACTA PUBLICA ET SECRETA

Authenticatum per Sigillum Cancellariæ Ducalis.
✠ *Dominicus de Sancto Paulo*
Cancellarius Ducalis



Nota dell'autore

La galea rappresentata in questo disegno è una ricostruzione ispirata alle imbarcazioni da guerra utilizzate dalla Serenissima nel XII secolo.

Lunga, stretta e caratterizzata da un basso pescaggio, la galea era progettata per privilegiare velocità e manovrabilità. Poteva navigare sia a vela, sfruttando i venti favorevoli, sia a remi, caratteristica fondamentale durante i combattimenti o nei momenti di bonaccia.

A differenza delle grandi navi mercantili, una galea era una macchina complessa. La sua costruzione richiedeva centinaia di alberi accuratamente selezionati, migliaia di chiodi forgiati a mano, chilometri di cordame, vele in tela pesante e un enorme lavoro di carpenteria navale. Ogni elemento doveva essere realizzato con precisione, perché anche una lieve deformazione dello scafo avrebbe compromesso la velocità e la stabilità dell'imbarcazione.

Ancora più impegnativo era il suo mantenimento.

Una galea da guerra poteva imbarcare oltre duecento uomini tra rematori, marinai, arcieri, fanti di marina e ufficiali. Ognuno di loro doveva essere pagato, nutrito e

rifornito durante la campagna navale. A questi costi si aggiungevano il trasporto delle armi, delle scorte alimentari, dell'acqua dolce, delle vele di ricambio e dei materiali necessari per le riparazioni in mare.
Per la Serenissima, armare una flotta significava sostenere uno sforzo economico enorme.
Non era sufficiente costruire le navi: occorreva mantenerle operative per mesi, garantendo un'organizzazione logistica impeccabile. Per questo motivo le guerre navali rappresentavano uno dei maggiori investimenti che la Repubblica potesse affrontare.
L'Arsenale di Venezia costituiva il cuore di questo sistema.
Pur non avendo ancora raggiunto le dimensioni monumentali che assumerà nei secoli successivi, era già un centro produttivo straordinariamente efficiente, nel quale lavoravano carpentieri, calafati, fabbri, velai, remèri, cordai e decine di altre maestranze specializzate. La collaborazione tra queste professionalità consentiva alla Repubblica di costruire e allestire un numero di navi impensabile per la maggior parte degli Stati europei dell'epoca.
È proprio qui che, a mio avviso, risiede uno dei segreti della grandezza veneziana.
La Serenissima non dominava il mare soltanto grazie al coraggio dei suoi marinai o all'abilità dei suoi comandanti.
Lo dominava perché possedeva un'organizzazione economica e produttiva capace di trasformare il legname delle foreste alpine in una delle flotte più efficienti del Mediterraneo.
In fondo, prima ancora di essere una potenza militare, Venezia fu una straordinaria potenza industriale. Ed è forse questa la lezione più sorprendente che la sua storia continua ancora oggi a offrirci.

DOCUMENTO 04

RESERVATUM
MAXIME SECRETUM

SENATUS VENETIARUM

FASCICVLVS DIPLOMATICVS RESERVATVS

DE NEGOTIATIONIBVS SECRETIORIBVS INTER REIPVBLICAM VENETIARVM ET IMPERIVM ROMANORVM

✠

AD VSVM SOLVM DVCIS ET CONSILII INTIMI

ARSENALE
SERVITIVM INFORMATORVM

ANNO DOMINI M.CXCVII
(circa)

COD. INT.
VII / R / 12

Haec relatio ex fide dignis hominibus collecta est. Veritas non plena, sed utilis.
D. Informator "A."

I. DE INCVRSV ET OCCASIONE

Post turbas Constantinopolitanas et contentiones inter Imperatorem Manuelem Comnenum et proprios suae curiae principes, Serenissima Respublica occasione uti statuit ad utilitatem suam augendam in partibus Romaniae et maris.

Propositum: securitas mercatorum, franquitiae, portus et stationes navales obtinere; insuper [redacted]

Caveatur: Imperator callidus et suspiciosus. Nihil promittendum sine pretio.

II. CONVENTVS DANDOLO – COMNENO

Dies: *circa mensis Augusti, anno 1097*

Locus: *In loco secreto, prope Proportidem (locus exactus celatur)*

Participes: *Dux Enricus Dandolo*
Imperator Manuel Comnenus
Pauci fideles utriusque partis

Mediatores: [redacted]

Duratio: _____ dies (plures congressus)

Clima: _____ (turbulentum)

Custodia: [redacted]

III. NVTII ET AMBASSATORES

A. PARS VENETA

Dux Enricus Dandolo — Munus: Negotiator primarius
[redacted]
Magister Obertus — Consiliarius et iuris peritus
Frater Petrus — Interpres linguae Graecae
[redacted]

B. PARS IMPERIALIS

Joannes Doukas — Munus: Logothetes
[redacted]
Theodoros — Cancellarius secretus
[redacted] — Ductor excubiarum
[redacted]

NOTA: Multi alii interfuerunt, quorum nomina propter securitatem occultantur.

IV. DE PACTIS ET CONDITIONIBVS

- Venetis concedantur stationes navales et fondachi in portubus Imperii, videlicet Constantinopoli et aliis locis [redacted]
- Mercatoribus Venetis securitas personarum et rerum
- Tariae minores et immunitates in commercio
- Auxilium navale Venetorum, si Imperator id petierit, contra hostes communes [redacted]
- Pecunia solvend a vel donativa [redacted]
- Matrimonium [redacted] (nondum definitum)
- Alia [redacted]

NOTA RESERVATA:
[redacted]

Imperator multa promittit, sed omnia sub condicione. Fides eius pendet ex utilitate. Caveamus.
Informator "A."

RESERVATVM
NON COMMVNICARE

V. DE FACTIONIBVS ET PARTIBVS

A. IN IMPERIO

+ Comneni et fideles Imperatoris
+ Doukai et senes curiae [redacted]
+ Milites et populi Constantinopolitani (divisi)
+ Normanni et aliae gentes in servicio Imperii

Imperator egent auxilio et pecunia. Fides incerta.

B. IN VENETIA

+ Dandolum et senatus maiores (pro pace cum utilitate)
+ Mercatorum pars (cauta, timet deceptionem)
+ Factiones populares (contra expensas bellicas)

[redacted]

VI. NOTAE RESERVATÆ

- [redacted]
- [redacted]
- [redacted]
- [redacted] constanter.

Nihil in scriptis relinquatur. Post legentem comburatur.

✠

SENATUS VENETIARUM

VII. APPENDICES

Tabula I – Locorum stationum proponendarum
Tabula II – Tariffae et exactiones
Tabula III – Navium et copiarum auxiliorum ratio
Epistolae interceptae (excerpta)
Relationes informatorum ex oriente

VERBUM CLAVIS
[redacted]

SIGNVM INFORMATORIS
"A."

Consilium secretum est anima rei publicae. Qui loquitur, perit.

✠

PARS I INCVRSVS
PARS II NUNTII ET AMBASSATORES
PARS III PACTA ET CONDITIONES
PARS IV FACTIONES ET PARTES
PARS V NOTAE RESERVATÆ
PARS VI APPENDICES ET TABVLÆ

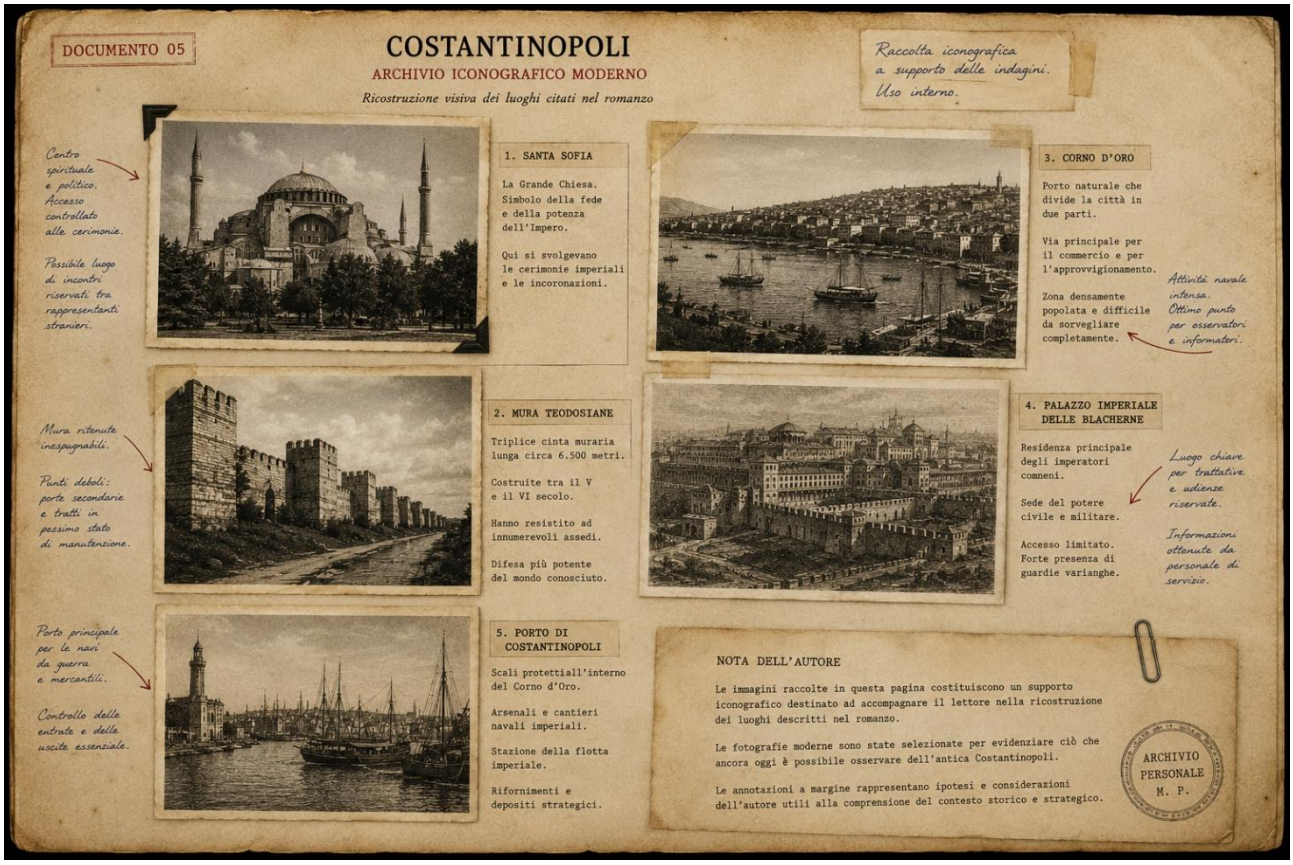
EX ARCHIVO SECRETO REIPVBLICAE VENETIARVM – SERVITIVM INFORMATORVM

Nota dell'autore

Nella Venezia del XII secolo non esistevano servizi segreti nel significato moderno del termine. Esisteva però una fitta rete di informatori, mercanti, ambasciatori e uomini di fiducia incaricati di raccogliere notizie sulle corti straniere e di riferirle alla Cancelleria Ducale.

Questo fascicolo immagina uno di quei rapporti riservati: un documento destinato esclusivamente al Doge e ai suoi più stretti collaboratori, nel quale informazioni certe, indiscrezioni e valutazioni personali si intrecciano senza mai essere completamente distinguibili.

In politica, come in guerra, conoscere le intenzioni dell'avversario valeva spesso quanto disporre di una flotta.



Le immagini raccolte in questa pagina costituiscono un supporto iconografico destinato ad accompagnare il lettore nella ricostruzione dei luoghi descritti nel romanzo. Le fotografie moderne sono state selezionate per evidenziare ciò che ancora oggi è possibile osservare dell'antica Costantinopoli.

DOCUMENTO 06

REPVBLICA VENETA

SERENISSIMI PRINCIPIS

MARINA DA GVERRA

MAGISTRATVS AL NAVILI

✠

RISERVATO AD AVCORITATES SERENISSIMAS

Venezia, die VII mensis Iulii
anno Domini M.CXCVIII

RELATIO FINALIS
DE NAVI VENETIANA DESAPPARTA IN TRAIECTV AB CONSTANTINOPOLI AD VENETIAS

Ex mandato Serenissimi Senatus, facta sunt per Magistratum al Navili accurata inquisitiones de nave venetiana, quae mense Septembri anni M.CXCVII ex Constantinopoli profecta, usque ad hanc diem non ad Venetias pervenit. Haec est relatio finalis cum conclusione et testimoniis collectis.

I. DE NAVE

Typus navis:	Galea mercatoria armata
Nomen (probabile):	Sanctus Marcus
Exercitus:	120 homines circa (nautae, remiges, milites)
Portus profectus:	Constantinopolis
Dia profectionis:	circa XII mensis Septembris anni M.CXCVII
Merces:	pannus, vetri, pigmenta, aromata, aliaque bona
Destinatio:	Venetiae per viam maritimam

II. DE ITINERE PROBABILI

Secundum condiciones ventorum et relatum nautarum ex aliis navibus, itinous probabilis fuit talis:

– CONSTANTINOPOLI → CORNVS AVREVS → PROPONTIS → THASOS → CYZICVS → CHIOS → ZARA → VENETIÆ

Itinerarium probabile secundum relationes et condiciones nauticas.

III. DE INVESTIGATIONIBVS

- Interrogati sunt nautae ex navibus mercatoriis, in portubus Thasos, Chios, Curzola et Zara.
- Consultati sunt inscriptiones portuum et tabulae ventorum.
- Examina facta sunt de relatis tempestate, fluctibus, actionibus piratarum.
- Nihil certi reperitur de fato navis.

IV. CONCLUSIO

Nulla documenta certa suppeditant de interitu navis venetianae.
Tres hypothesis tantum proponuntur:

1. Naufragium propter tempestatem inter insulas Chios et Zara.
2. Attacus piratarum et abductio vel interfectio totius exercitus.
3. Navigatio in portum ignotum aut amicum, propter causas adhuc incertas.

Magistratus al Navili censet rem adhuc apertam manere.
Si nova indicia emergent, relatio renovabitur.

V. TESTIMONIVM PISCTORIS

Relatum per Dominum Marco Falier, habitantem Zaram, die XXVI mensis Martii anni M.CXCVIII.

"Ego, Nikolaus filius Petri, piscator ex castro Zarae, testor quod circa festum Sancti Matthaei (circa XXI mensis Septembris anni M.CXCVII) vidi magnam venetianam galeam transire in mari aperto versus occidentem, cum vele plenis et remigibus paratis. Post tres dies, cum vento forti ex oriente spirante, vidi in mari, ad distantiam unius milii ab insula Olib, fragmenta lignorum, remorum, et alia quae videre potui ex supernatantibus.

Nullas personas vidi superstitis.
Deo gratias."

Signum (X) dicentis NIKOLAUS PETRI

NOTA MAGISTRATUS

Tempestas illa diebus illis fuit vehementissima. Undae altissimae et venti fortissimi de oriente. Multi nautae dixerunt mare tunc esse periculosum et navigare vix possibile.

— M.F.

Haec relatio in manus Serenissimi Senatus tradenda est, ut de ulterioribus actionibus provideatur.

Actum in Arsenali Venetiarum,
die VII mensis Iulii anno Domini M.CXCVIII.

Jacobus Moldsini
Magister al Navili

MAGISTRATVS AL NAVILI

APPENDICIBVS

A. Tabula ventorum mensis Septembris anni M.CXCVII
B. Relatio nautarum ex navibus mercatoriis
C. Descriptio mercis et hominum
D. Extracta ex tabulis portus Zarae

DOCUMENTO 06

Progetto: MARMARA-1097
Responsabile scientifico: Dott. L. Moretti
Ente: Istituto di Archeologia Marina

LA NAVE PERDUTA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CAMPAGNA DI RICERCA NEL MAR DI MARMARA

"Ci sono navi che il mare non dimentica.
Aspettano solo che qualcuno torni a cercarle."
– L.M.

Obiettivo: verificare l'ipotesi dell'affondamento di una nave veneziana del XII secolo, citata in fonti scritte dell'epoca.

RISERVATO USO INTERNO

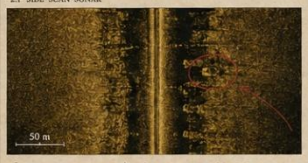
1. AREA DI RICERCA

COORDINATE CENTRO AREA
Latitudine N 40° 54' 37.12"
Longitudine E 28° 42' 19.85"
Profondità media 78 – 82 m
Data rilievi 12 – 26 maggio 2023
Strumentazione Side Scan Sonar Multibeam – ROV

Area segnalata da anomalia sonar nel 2021.
Confermata la presenza di un obiettivo di grandi dimensioni.

2. RILIEVI SONAR

2.1 SIDE SCAN SONAR



Chiara sagoma lineare. Lunghezza stimata: 32–35 m.
Struttura coerente con scafo ligneo.

2.2 MULTIBEAM (RAPPRESENTAZIONE 3D)

Rilievo 3D conferma la presenza di un relitto parzialmente interrato nei sedimenti.

3. IMMAGINI ROV

3.1 VISTA GENERALE (POPPA)

3.2 DETTAGLIO STRUTTURA LIGNEA

3.3 ANFORA IN SITU

3.4 ELEMENTO METALLICO (IPOTESI: CHIODO)

Materiali lignei ben conservati in ambiente anossico.
Presenza di chiodi in ferro forgiato e ceramiche di età medievale.

4. RICOSTRUZIONE IPOTETICA DEL RELITTO

Ricostruzione basata su dati dimensionali sonar, confrontati con navi veneziane del XII sec. e reperti rinvenuti.

5. DATI PRINCIPALI

Lunghezza stimata	32 – 35 m
Larghezza massima	5,8 – 6,2 m
Tipo di nave (ipotesi)	Galea mercantile / trasporto
Epoca (ipotesi)	XII secolo (1050-1150 d.C.)
Carico ipotizzato	Anfore, merci varie
Stato di conservazione	Buono (struttura lignea)
Profondità attuale	78 – 82 m
Orientamento relitto	SO – NE
Condizioni del fondale	Fango fine compatto

REPERTI RECUPERATI

- 7 frammenti ceramici (anfore tipo LRA 1)
- 3 chiodi in ferro forgiato
- 1 elemento ligneo (campione per datazione)
- 1 frammento di cordame mineralizzato

6. IPOTESI INTERPRETATIVA

L'insieme dei dati suggerisce che il relitto appartenga a una nave veneziana affondata durante una missione diplomatica o commerciale nel Mar di Marmara alla fine del XI – inizi XII secolo.

Possibili cause dell'affondamento:

- Tempesta improvvisa
- Attacco (non escluso)
- Incaglio o cedimento strutturale

Coincide con il periodo delle trattative segrete tra Venezia e Costantinopoli.
Ulteriori analisi sui reperti e datazioni in corso.

7. PROSSIMI PASSI

- Campagna di scavo mirato (estate 2024)
- Analisi dendrocronologica campioni lignei
- Studio carico e reperti ceramici
- Valutazione conservazione in situ

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA MARINA – ARCHIVIO DI RICERCA – I.A.M.

Ogni relitto racconta una storia.
Questa potrebbe cambiare la nostra conoscenza delle relazioni tra Venezia e l'Impero.

L.M.

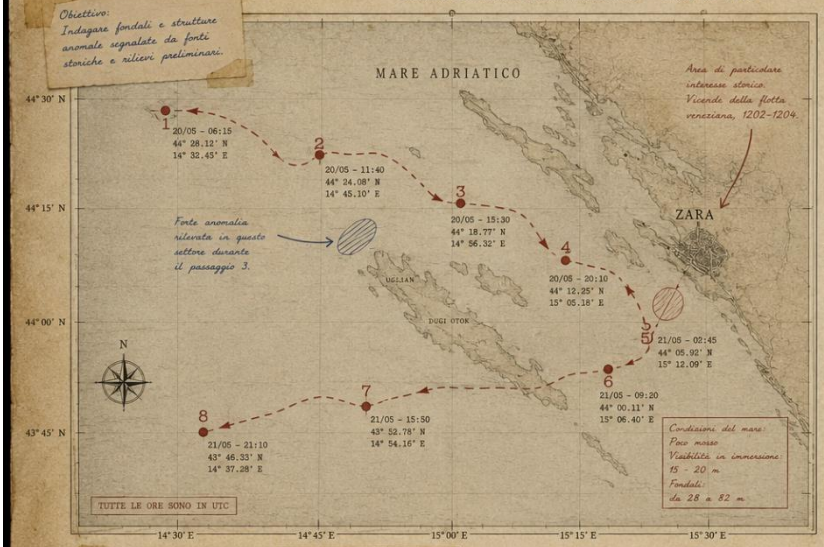
DOCUMENTO 07

ROTA DI RICOGNIZIONE – MISSIONE POSEIDON

Campagna di indagine archeologica subacquea
Settore Adriatico Settentrionale – Area di Zara

RISERVATO USO INTERNO

Obiettivo: Indagare fondali e strutture anomale segnalate da fonti storiche e rilievi preliminari.



DATI MISSIONE

Nave: POSIDON
Tipo: Nave da ricerca oceanografica
Comandante: C. F. Moretti
Periodo: 20/05 – 21/05/2023
Durata: 38h 55m
Equipaggio: 18 unità
Rilievi effettuati:
- Sonar Side Scan
- Multibeam Echosounder
- ROV (Ispezione visiva)
- Campionamento sedimenti

NAVE POSIDON

Lunghezza: 61,2 m – Stazza: 1.050 t
Laboratorio mobile – ROV in dotazione
Capacità operativa fino a 500 m

LEGENDA

- Rotta seguita
- Waypoint con data/ora e coordinate
- Area con anomalie sonar
- Area di interesse storico
- Limite batimetrico principale
- 28 Profondità (metri)

STRUMENTAZIONE PRINCIPALE

- ROV SeaEye Falcon DR
- Profondità operativa: 1000 m
- Telecamera HD – Luci LED
- Braccio manipolatore
- Sonar altimetrico integrato

NOTA TESTIMONIALE (RACCOLTA PRELIMINARE)

Intervista a pescatore locale – Borik (Zara)
Data: 18/05/2023 – Nome: Marko Juric – Età: 67

"Circiter mense Octobri anno proximo elapso, dum ad retia nostra revocabamus, vidimus navem magnam, nigri coloris, vela extensa, versus meridiem properare. Post duos dies, in eodem loco, fragmenta lignorum et remorum super aquam emergere vidimus, cum fragmentis ceramicarum et cistis fractis."

(Traduzione: "Verso ottobre dell'anno scorso, mentre ritiravamo le nostre reti, vedemmo una nave grande, di colore scuro, con le vele spiegate, dirigersi verso sud. Dopo due giorni, nello stesso luogo, vedemmo affiorare frammenti di legno e remi insieme a frammenti di ceramiche e casse rotte.")

IPOTESI DI LAVORO

1. *Relitto di nave mercantile veneziana del XII – XIII sec.*
2. *Possibile affondamento dovuto a tempesta improvvisa.*
3. *Carico costituito da materiali ceramici e metallici.*
4. *Da verificare eventuale relazione con eventi storici (Quarta Crociata – 1202/1204).*

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Durante il passaggio 3 è stata rilevata un'anomalia lineare sul fondale, orientata NE–SO, di circa 42 metri.
Possibile struttura artificiale parzialmente sepolta.
Durante il passaggio 5 sono stati individuati elementi lignei dispersi e concentrazioni di materiali metallici.
Si raccomanda prosecuzione indagini con ROV e prelievo campioni.

Il Responsabile Scientifico
L. Moretti

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA MARINA – VENEZIA

Nota dell'autore

La vicenda della nave scomparsa costituisce il filo invisibile che attraversa l'intero romanzo.
Tutto ha origine a Costantinopoli, quando una galea veneziana lascia il porto con un carico destinato a raggiungere la Serenissima. Da quel momento le cronache tacciono. Restano soltanto testimonianze frammentarie, relazioni incomplete e il racconto di un pescatore che afferma di aver visto la nave transitare al largo di Zara, prima che il mare restituisse soltanto pochi rottami.
Nel presente, quasi novecento anni dopo, la missione della **Poseidon** ripercorre la stessa rotta, cercando sul fondale ciò che la storia non è mai riuscita a spiegare.
È proprio questo il punto in cui la documentazione storica lascia spazio alla narrativa.
La ricerca del relitto diventa il ponte che unisce il XII secolo ai nostri giorni, dimostrando come una vicenda apparentemente conclusa possa continuare a interrogare il presente.

Nota storica

Nel **1171** l'imperatore **Manuele I Comneno** ordinò l'arresto dei mercanti veneziani presenti nell'Impero Bizantino e la confisca dei loro beni. L'episodio provocò una gravissima crisi diplomatica che culminò nella spedizione navale guidata dal doge **Vitale II Michiel**.
Negli anni successivi Venezia e Costantinopoli tornarono gradualmente a trattare. Le fonti attestano che l'Impero bizantino riconobbe un risarcimento economico ai Veneziani per favorire il ristabilimento dei rapporti commerciali. L'entità effettiva di tale indennizzo, tuttavia, è oggetto di discussione tra gli storici e non esistono testimonianze univoche sulle modalità con cui il pagamento venne effettuato.
È proprio su questa zona d'ombra che si innesta la finzione narrativa del romanzo.
E se una parte di quell'oro non fosse mai arrivata a Venezia?
Se una nave incaricata di trasportarlo fosse scomparsa durante la traversata dell'Adriatico?
La storia non lo afferma.

Ma neppure lo esclude.
Ed è proprio nello spazio che separa ciò che sappiamo da ciò che possiamo soltanto immaginare che nasce **La Riserva di Comneno**.

Nota dell'autore
La costa dalmata e l'entroterra del Carso costituiscono una delle aree carsiche più estese d'Europa. Per milioni di anni l'azione dell'acqua ha scavato nel calcare un intricato sistema di grotte, gallerie e cavità naturali, molte delle quali restano ancora oggi inesplorate.
In un simile contesto geologico, l'ipotesi che un carico prezioso possa essere stato nascosto all'interno di una cavità naturale non appare irrealistica. È proprio da questa possibilità, fondata sulle caratteristiche del territorio, che prende forma uno degli elementi centrali della vicenda narrata ne *La Riserva di Comneno*.

T.C.
MİLLÎ İSTİHBARAT TEŞKİLATI
(MİT)

MİLLÎ İSTİHBARAT TEŞKİLATI · 1927

ÇOK GİZLİ
TOP SECRET

BELGE NO : HZK-4789/AR
TARİH : 14.06.2023
SINIFLANDIRMA : SEVİYE 5
KONU : STRATEJİK DEĞER TAŞIYAN TARİHİ KARGO
DİZİN : ADRİYATİK – DOĞU SEKTÖRÜ

KONU: Bizans İmparatorluk Yükü Taşıdığı Düşünülen Venedik Gemisi (yakl. 1204) – Stratejik İlgi Değerlendirmesi

1. ÖZET

Tarihî kaynaklar, 1204 yılı civarında Konstantinopolis'ten yola çıkan bir Venedik gemisinin, Bizans İmparatorluğu'na ait yüksek değerli bir altın yükünü taşıdığını göstermektedir. Gemi, Doğu Adriyatik bölgesinde kaybolmuştur ve bugüne kadar herhangi bir enkazına rastlanmamıştır.

2. STRATEJİK İLGİ NEDENLERİ

- Taşınan yükün niteliği: İmparatorluk hazinesine ait yaklaşık 80 varil altın.
- Ekonomik değer: Mevcut piyasa koşullarında tahmini değeri çok yüksektir.
- Sembolik ve tarihî değer: Bizans-Venedik ilişkileri ve bölgesel güç dengeleri açısından önemlidir.
- Olası ek unsurlar: Belgeler, mühürler, sanat eserleri veya kraliyet arşivine ait kayıtlar bulunabilir.

3. MEVCUT DURUM

Toplam 13 arama ve kurtarma girişimi sonuçsuz kalmıştır. Son bulgular, Yugoslavya kıyıları (Pola – Zara arası) açıklarında, karstik yapıya sahip deniz tabanındaki bir çöküntü veya mağara sistemine işaret etmektedir.

4. MİT DEĞERLENDİRMESİ

Söz konusu kargo, yalnızca maddi değeri nedeniyle değil, aynı zamanda tarihî ve siyasî sonuçları bakımından da stratejik öneme sahiptir. Bu nedenle, Adriyatik'in doğu sektöründe yapılacak yeni araştırma faaliyetleri ulusal çıkarlarımız açısından değerlendirilmektedir.

İLGİ ALANI (POLA – ZARA ARASI)

5. ÖNERİLEN EYLEMLER

- Deniz tabanı taraması için ileri düzey sonar ve ROV sistemlerinin kullanılması.
- Uluslararası iş birliği kanallarının değerlendirilmesi.
- Bulguların sıkı güvenlik protokolleri altında yürütülmesi.

SEVİYE 5
KOD: 4789/BZ

BU BELGE MİT ARŞİVİNE AİTTİR. YETKİSİZ KİŞİLERCE ERİŞİMİ YASAKTIR.
İHLALİ DURUMUNDA 2937 SAYILI KANUN GEREĞİNCE İŞLEM YAPILIR.

TRADUZIONE PER L'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

OGGETTO: Nave veneziana che presumibilmente trasportava un carico imperiale bizantino (ca. 1204) – Valutazione d'interesse strategico

1. SINTESI

Le fonti storiche indicano che intorno al 1204 una nave veneziana partita da Costantinopoli trasportava un carico di alto valore in oro appartenente all'Impero Bizantino. La nave è scomparsa nel settore dell'Adriatico orientale e fino ad oggi non è stato trovato alcun relitto.

2. MOTIVI DI INTERESSE STRATEGICO

- **Natura del carico:** circa 80 barili d'oro appartenenti al tesoro imperiale.
- **Valore economico:** estremamente elevato alle condizioni di mercato attuali.
- **Valore simbolico e storico:** rilevante per le relazioni tra Bisanzio e Venezia e per gli equilibri di potere regionali.
- **Possibili elementi aggiuntivi:** documenti, sigilli, opere d'arte o registri appartenenti agli archivi reali.

3. SITUAZIONE ATTUALE

Complessivamente 13 tentativi di ricerca e recupero sono risultati infruttuosi. I più recenti dati indicano una depressione o sistema di grotte sottomarine di origine carsica al largo delle coste jugoslave (tra Pola e Zara).

4. VALUTAZIONE DEL M.I.T.

Il carico in questione ha un'importanza strategica non solo per il suo valore materiale, ma anche per le sue possibili conseguenze storiche e politiche. Pertanto, le nuove attività di ricerca nel settore orientale dell'Adriatico sono considerate di interesse per i nostri interessi nazionali.

5. AZIONI RACCOMANDATE

- Utilizzo di sonar avanzati e sistemi ROV per la scansione dei fondali marini.
- Valutazione dei canali di cooperazione internazionale.
- Conduzione delle operazioni nel rispetto di rigorosi protocolli di sicurezza.

NOTA DEL TRADUTTORE

La presente traduzione è stata effettuata per scopi accademici e di ricerca storica dall'Università Ca' Foscari Venezia.

Il documento originale è classificato e rimane di proprietà del Milli İstihbarat Teşkilatı (MİT).

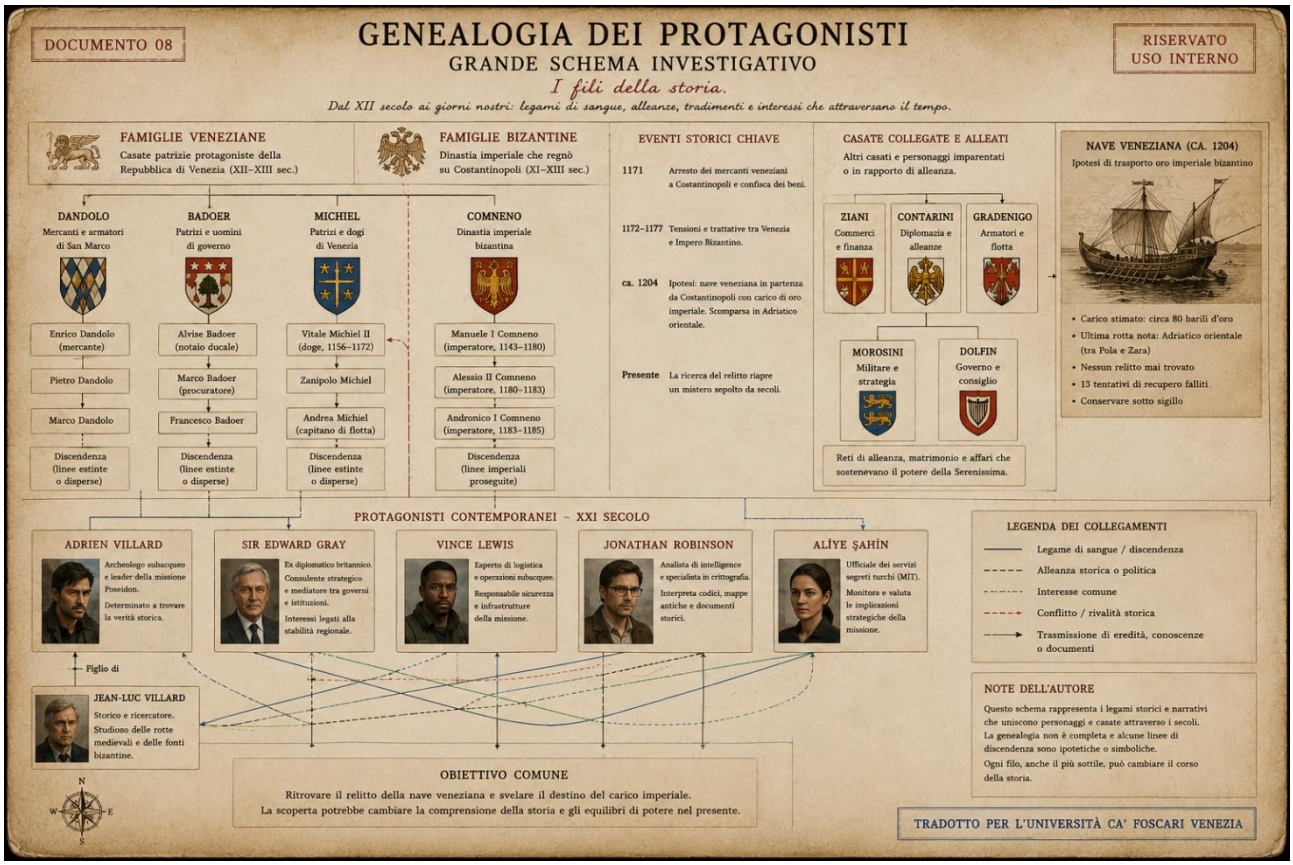
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Traduzione fedele all'originale.
Uso consentito esclusivamente per finalità di studio.
Divieto di riproduzione e diffusione.

Nota dell'autore

L'interesse dei servizi d'intelligence turchi è una scelta narrativa, ma trova una sua plausibilità storica. Costantinopoli, oggi Istanbul, fu la capitale dell'Impero Bizantino e gran parte del patrimonio storico

di quell'epoca ricade nell'attuale territorio della Repubblica di Turchia. Un eventuale ritrovamento di documenti, sigilli o di un carico appartenuto alla corte imperiale avrebbe quindi non solo un valore archeologico ed economico, ma anche un rilevante interesse storico, culturale e diplomatico.
In un contesto simile, è ragionevole immaginare che un ritrovamento di tale portata possa attirare l'attenzione anche degli apparati statali incaricati della tutela degli interessi nazionali.



Nota dell'autore
Lo schema non indica rapporti di parentela tra i personaggi del XII secolo e quelli contemporanei. I collegamenti rappresentano esclusivamente interessi convergenti, ricerche comuni e il filo narrativo che unisce passato e presente. La storia passa di mano in mano, non necessariamente di padre in figlio.

DOCUMENTO 10

PARZIALMENTE DECLASSIFICATO

LIVELLO ORIGINALE: TOP SECRET
LIVELLO ATTUALE: PARZIALMENTE DECLASSIFICATO

T.C. MİLLÎ İSTİHBARAT TEŞKİLATI
DİREKTÖRLÜĞÜ

MEMORANDUM CONCLUSIVO

OGGETTO: Relitto nave veneziana (ca. 1204) – Carico imperiale bizantino
CODICE: 4789/BZ **DATA:** 14.06.2023

Il presente documento riassume le principali risultanze delle operazioni condotte nell'ambito del Progetto 4789/BZ. Alcune informazioni rimangono classificate in conformità con i protocolli di sicurezza nazionale.

SIGILLO DI SICUREZZA

1. SCOPERTA DEL RELITTO

- Grazie a una combinazione di dati storici, analisi sonar, indagini ROV e ricognizioni subacquee, è stato individuato un relitto nell'Adriatico orientale, in un'area compresa tra Pola e Zara.
- La nave, attribuibile con buona probabilità a un vascello veneziano del primo XIII secolo, presenta caratteristiche costruttive e materiali coerenti con le fonti dell'epoca.
- Il relitto giace a una profondità di circa [redacted].
- Le condizioni di conservazione del carico e della struttura sono migliori del previsto, probabilmente grazie alla natura [redacted].

SEZIONE REVISIONATA E APPROVATA
MİT – D.A.S.
14.06.2023

2. IDENTIFICAZIONE DEI REPERTI

- Sono stati recuperati numerosi reperti, tra cui:
  - Ottanta (80) barili contenenti metallo prezioso, confermato come oro ad alta purezza.
  - Monete bizantine, sigilli imperiali, monili, ceramiche e armi cerimoniali.
  - Documenti e frammenti pergamenacei parzialmente leggibili, con sigilli in ceralacca.
- L'analisi preliminare dei sigilli e delle iscrizioni conferma il legame con la corte imperiale bizantina, sotto il regno dei Comneni.
- Ulteriori reperti di natura [redacted] sono in fase di studio in laboratori specializzati [redacted].

INFORMAZIONI OSCURATE per motivi di:
- [x] sicurezza nazionale
- [x] interessi strategici
- [x] operazioni in corso
- [ ] altro _____

3. IMPLICAZIONI STORICHE

- La scoperta conferma l'esistenza di un trasporto di oro imperiale bizantino diretto verso Venezia nei primi anni del XIII secolo, in un periodo di forte tensione tra le due potenze.
- I reperti testimoniano [redacted].
- La presenza di documenti sigillati e oggetti ufficiali apre nuove prospettive sulla diplomazia, le relazioni commerciali e le reti di alleanza [redacted].
- La scoperta potrebbe contribuire a riscrivere alcuni aspetti [redacted].

CONSERVARE SOTTO SIGILLO
PROTOCOLLO 4789/BZ

4. CONCLUSIONI

- Il recupero del relitto e del carico rappresenta una scoperta di eccezionale valore storico, culturale ed economico.
- Si raccomanda la prosecuzione degli studi e delle analisi in stretta collaborazione con istituzioni accademiche selezionate e [redacted].
- Ogni divulgazione o pubblicazione dovrà essere autorizzata ai massimi livelli [redacted]
- Il patrimonio recuperato è attualmente custodito in una struttura sicura.
- La valutazione complessiva del valore del carico è classificata. [redacted].

DISTRIBUZIONE AUTORIZZATA
- Presidente della Repubblica
- Primo Ministro
- Ministro degli Esteri
- Ministro della Difesa
- Direttore MİT

COPIA N.: 03 / 07

"L'ORO RACCONTA LA STORIA.
COMPITO NOSTRO È PROTEGGERLA."

NOTA
Il presente memorandum è da considerarsi parzialmente declassificato. Qualsiasi riproduzione, divulgazione o utilizzo non autorizzato è punibile ai sensi della Legge sulla Sicurezza Nazionale della Repubblica di Turchia (T.C. Kanun No. 2937).

DIRETTORE ANALISI STRATEGICA
A. Karahan
MİT – D.A.S.
14.06.2023

MİLLÎ İSTİHBARAT TEŞKİLATI DİREKTÖRLÜĞÜ
RESMÎ BELGE

CONCLUSIONI DELL'ARCHIVIO

Tra storia e immaginazione

I documenti raccolti in questo archivio non costituiscono un insieme omogeneo.
Alcuni si ispirano a fatti storicamente documentati, altri rappresentano ricostruzioni plausibili, altri ancora appartengono interamente alla finzione narrativa.
L'obiettivo non è mai stato quello di sostituire la ricerca storiografica, ma di mostrare il percorso attraverso il quale una vicenda realmente accaduta può trasformarsi in un romanzo.
Le cronache medievali ci raccontano dell'arresto dei mercanti veneziani, della spedizione guidata dal doge Vitale II Michiel e della difficile riconciliazione con l'Impero Bizantino.
Sappiamo che, dopo anni di tensioni, Venezia e Costantinopoli tornarono a dialogare.
Sappiamo anche che furono concordati risarcimenti economici destinati a ricomporre la crisi.
Ciò che non sappiamo è come quei pagamenti siano stati materialmente organizzati, quali percorsi abbiano seguito e quali vicende possano aver accompagnato il viaggio delle navi incaricate di trasportarli.
È proprio all'interno di queste lacune documentarie che si inserisce *La Riserva di Comneno*.
Il romanzo non pretende di riscrivere la storia.
Prova piuttosto a raccontare ciò che sarebbe potuto succedere.
Ogni documento qui presentato nasce dallo stesso principio: partire da un fatto reale, da un luogo esistente o da un personaggio storico per costruire una narrazione coerente e credibile.
La lettera del Basileus.
Le rotte veneziane.
L'Arsenale.
Le trattative diplomatiche.
Le ricerche archeologiche.
Le analisi dei reperti.
Perfino i dossier dei moderni servizi d'intelligence.
Ogni elemento è stato pensato per creare un ponte tra il XII secolo e il nostro tempo, mostrando come la storia continui a generare domande anche dopo molti secoli.
Forse il vero tesoro della nave non è l'oro.
È la curiosità che nasce quando un documento, una mappa o una testimonianza ci costringono a guardare il passato con occhi nuovi.
Se, chiuso questo dossier, il lettore sentirà il desiderio di approfondire la storia della Serenissima, dell'Impero Bizantino o delle grandi rotte del Mediterraneo, allora queste pagine avranno raggiunto il loro scopo.
Perché ogni archivio custodisce documenti.
Ma soltanto alcuni custodiscono storie capaci di attraversare i secoli.